



**UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE E POLITICHE**

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'ECONOMIA E GESTIONE AZIENDALE**

**ANNO ACCADEMICO 2022/2023**

**TESI DI LAUREA**

**EMIGRAZIONE ITALIANA: ANALISI DELLE CAUSE, IMPATTI ECONOMICI SUL SISTEMA  
PENSIONISTICO ED IL RUOLO DELL'IMMIGRAZIONE**

**DOCENTE RELATORE**

Prof. ANNA MARIA ALESSANDRA MERLO

**STUDENTE**

SASHA PENATO  
MATRICOLA 20 C05 779



# Sommario

<b>Introduzione .....</b>	<b>7</b>
<b>1 - Il fenomeno migratorio nel passato e l'emigrazione italiana nella storia contemporanea .....</b>	<b>9</b>
1.1 - Introduzione al fenomeno migratorio .....	9
1.2 - La migrazione italiana nella storia moderna .....	11
1.3 - Le fasi migratorie italiane nell'era contemporanea .....	13
1.4 - Le cause e le conseguenze del flusso migratorio italiano .....	16
1.5 - Un esempio di immigrazione positiva: come un immigrato italiano ha creato Bank of America .....	19
<b>2 - La fuga di cervelli .....</b>	<b>22</b>
2.1 - Il problema degli stipendi in Italia .....	23
2.2 - Il costo della vita in Italia ha seguito l'andamento degli stipendi? .....	27
2.3 - Le conseguenze: la fuga di cervelli .....	30
2.4 - Un esempio di fuga di cervelli: gli infermieri italiani verso la Norvegia .....	32
<b>3 - Startup, ricerca e sviluppo .....</b>	<b>34</b>
3.1 - Le startup in Italia .....	34
3.2 - Le conseguenze positive delle startup sul territorio e le conseguenze negative dei mancati investimenti .....	38
3.3 - La scelta di fare imprenditoria per i giovani italiani ricade all'estero .....	40
<b>4 - Le pensioni .....</b>	<b>42</b>
4.1 - La natalità e l'emigrazione come fattori scatenanti .....	43
4.2 - Situazione attuale e futura del rapporto tra pensionati e lavoratori .....	46
4.3 - Il costo del sistema pensionistico .....	49
<b>5 - Come l'immigrazione può contribuire all'economia .....</b>	<b>52</b>
5.1 - Il caso della Spagna: l'immigrazione a favore dell'economia .....	53
5.2 - L'immigrazione del lavoro in Italia: effetti e previsioni .....	56
<b>Conclusioni .....</b>	<b>59</b>
<b>Fonti .....</b>	<b>61</b>
Libri e riviste .....	61
Articoli .....	62
Siti .....	64
Altri materiali .....	66



“

Oggi il fenomeno degli italiani migranti ha caratteristiche e motivazioni diverse rispetto al passato. Riguarda fasce d'età e categorie sociali differenti. I flussi, tuttavia, non si sono fermati e, talvolta, rappresentano un segno di impoverimento piuttosto che una libera scelta ispirata alla circolazione dei saperi e delle esperienze. La mobilità dei giovani italiani verso altri Paesi dell'Europa e del mondo è una grande opportunità, che dobbiamo favorire, e anzi rendere sempre più proficua. Che le porte siano aperte è condizione di sviluppo, di cooperazione, di pace, di giustizia. Dobbiamo fare in modo che ci sia equilibrio e circolarità. I nostri giovani devono poter andare liberamente all'estero, così come devono poter tornare a lavorare in Italia, se lo desiderano, e riportare nella nostra società le conoscenze e le professionalità maturate.

”

Messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della presentazione del “rapporto italiani nel mondo 2016” della Fondazione Migrantes.



# Introduzione

L'immigrazione, ovvero l'emigrazione, è un fenomeno tanto storico quanto studiato. Infatti, già i popoli preistorici e protostorici migravano per cercare terre più favorevoli, fuggire da nemici o condizioni ambientali troppo ostili, ma anche per il desiderio di allargare i propri domini. Successivamente si è passati ad un'immigrazione "forzata", con le prime tratte degli schiavi verso l'America, passando per altri flussi dovuti a guerre, lavoro, ricerca di maggior benessere fino ad arrivare ai giorni nostri. Tuttavia, ancora oggi si continua parlare di migrazione e, principalmente, sempre per le stesse cause: guerre, lavoro, benessere.

Ciò che voglio dimostrare con la mia tesi non è solo analizzare e giustificare questo fenomeno, ma dare una conseguenza, un effetto a ciò che avviene regolarmente e globalmente.

Precisamente, mi ricordo che da bambino mi sono sempre chiesto: "perché una persona deve lasciare la sua casa e andare in posto sconosciuto?". Questa domanda sarà facilmente soddisfatta all'interno dell'elaborato, soprattutto grazie alla letteratura ed alla storia dell'immigrazione.

Ciò a cui voglio rispondere, però, è la domanda che mi è sorta nel bel mezzo dei miei studi economici: "l'immigrazione, è veramente un male?".

In realtà, è noto alla maggior parte di noi che si tratti di un fattore importante per un paese, nonostante in certi casi si parli di un semplice numero riportato sui giornali o in televisione, a cui però non viene dato il giusto valore potenziale ma gli viene attribuito un peso. È un numero, ma che, come si vedrà nel corso dell'elaborato, può portare un importante valore aggiunto all'economia di uno Stato: infatti, il vero problema non è l'immigrazione, bensì l'emigrazione.

Per fare ciò, però, è necessario essere al corrente del valore di questo numero e non solo del suo peso.

Di conseguenza, l'elaborato della tesi sarà strutturato in macro-argomenti.

Inizialmente, analizzerò il fenomeno dell'immigrazione nel passato attraverso la relativa letteratura, cercando di isolare le motivazioni che hanno spinto le persone ad avventurarsi

lontano dalla propria casa: si analizzeranno brevemente i popoli preistorici per concentrarsi successivamente sulla sola **popolazione italiana**.

Successivamente, verrà analizzato lo stesso fenomeno per quanto riguarda il tempo attuale: ciò che mi preme evidenziare è se le motivazioni alla base sono rimaste invariate o se sono cambiate nel tempo.

Di conseguenza, verranno analizzate nel dettaglio le cause dell'immigrazione e confrontate tra quelle del passato e del presente: sono le stesse oppure no?

Una volta soddisfatte queste parti, voglio rispondere alla domanda che mi sono posto in questi anni: l'immigrazione è un problema oppure è un vantaggio?

Per rispondere a questa domanda, ovviamente sarà necessario fare un viaggio in vari Stati del mondo, soprattutto per quanto riguarderà la storia dell'immigrazione.

Tuttavia, il focus principale rimarrà su due Paesi: Italia e Spagna, i due Paesi che mi hanno ospitato negli ultimi anni della mia vita e in cui ho svolto i miei studi universitari.

Non solo, è proprio in Spagna che ho pensato all'argomento della tesi: mi sono accorto, attraverso un corso universitario in particolare, che la Spagna ha capito il vero valore dell'immigrazione e di quanta sostenibilità economica possa portare.

Purtroppo, non ho visto lo stesso con l'Italia, dove il fenomeno principale è quello opposto: grandi difficoltà nel gestire le immigrazioni in modo funzionale e ad evitare il fenomeno opposto, quello dell'emigrazione. Ma per capire meglio ciò che voglio dimostrare, è bene partire dall'inizio.

# 1- Il fenomeno migratorio nel passato e l'emigrazione italiana nella storia contemporanea

## 1.1 - Introduzione al fenomeno migratorio

Il fenomeno migratorio è conosciuto da centinaia di migliaia di anni all'uomo e si può dividere in tre fasi principali: la fase preistorica, la fase storica e la fase contemporanea.

La fase preistorica, 200.000 anni fa, è stata caratterizzata dall'uomo che emigra dall'Africa verso nuove terre. L'homo sapiens, in questo caso, è stato guidato da fattori quali ricerca di cibo, clima e nuovi territori.

La fase storica è caratterizzata dalla presenza di scritture, le quali aiutano a capire meglio le motivazioni e le destinazioni dei flussi migratori. Ad esempio, le prime civiltà, come quella sumera, babilonese o egizia, hanno documentato le migrazioni ed i loro spostamenti. Questa fase inizia nel 3500 A.C. ed è particolarmente ampia, poiché parte dalle civiltà che emigrano per motivi di necessità e curiosità fino ad arrivare ai flussi migratori forzati.

I primi flussi, di conseguenza, mostrano come le popolazioni si dirigono dalla Mesopotamia all'Europa.

Con l'evoluzione dell'uomo iniziano anche le esplorazioni, in un'epoca in cui soprattutto dall'Europa i colonizzatori si spostano con gli stessi obiettivi, ma con mezzi meno pacifici. Di conseguenza, si inizia a parlare di migrazioni forzate causate da guerre, dalla ricerca della libertà di culto oppure dall'obbligo di spostamento per intere popolazioni verso altri continenti, com'è accaduto con il commercio degli schiavi.

Diventa evidente che già nella fase storica la migrazione era un fenomeno più che sviluppato, ma ancora lontano da quello da noi conosciuto.

La fase moderna, quella più vicina ai nostri giorni, comincia nel 1810-15 e dura fino al 1930 circa. I flussi in questo caso sono caratterizzati da motivi economici, sociali, politici e culturali.

Qui troviamo l'apice della migrazione, principalmente dai paesi europei verso gli Stati Uniti e l'America Latina, guidati da necessità economiche e ricerca di nuove opportunità.<sup>1</sup>

Come si può notare, la migrazione è un fenomeno conosciuto da quando esiste l'essere umano ed è stato un fattore chiave per la sua esistenza: in questo modo l'uomo è stato in grado di sopravvivere e di diffondersi in tutto il pianeta. Proprio per questo, molti antropologi e ricercatori si trovano d'accordo a sostenere che la migrazione sia stata fondamentale nella vita della nostra specie.

“Le migrazioni hanno giocato un ruolo fondamentale, anzi decisivo, nella storia dell'uomo. A loro merito vari studiosi attribuiscono la circostanza che la specie umana (...) sia sopravvissuta così a lungo e si sia diffusa su tutta la faccia della Terra”.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Stefano Corbetta (2016), *Migrazioni nella storia recente: il caso degli italiani all'estero dall'Unità ad oggi*, 24 maggio 2016.

<sup>2</sup> Antonio Golini e Flavia Amato, 2001.

## 1.2 - La migrazione italiana nella storia moderna

Come sostiene la studiosa Andreina De Clementi, l'Italia ha avuto la sua prima grande ondata migratoria tra il 1880 e il 1930,<sup>3</sup> un periodo che seppur breve ha visto oltre 20 milioni di italiani lasciare il proprio Paese a favore, principalmente, di Stati Uniti ed America del Sud.

Tabella 1.1 - Numero di italiani emigrati ogni decade

Anni	Francia	Germania	Svizzera	USA - Canada	Argentina	Brasile	Australia
1871 - 1880	347.000	105.000	132.000	26.000	86.000	37.000	460
1881 - 1890	374.000	86.000	71.000	251.000	391.000	215.000	1.590
1891 - 1900	259.000	230.000	189.000	520.000	367.000	580.000	3.440
1901 - 1910	572.000	591.000	655.000	2.349.000	734.000	303.000	7.540
1911 - 1920	664.000	285.000	433.000	1.650.000	315.000	125.000	7.480
1921 - 1930	1.010.000	11.490	157.000	450.000	535.000	76.000	33.000
1931 - 1940	741.000	7.900	258.000	170.000	190.000	15.000	6.590
1946 - 1950	175.000	2.155	330.000	158.000	278.000	45.915	87.265
1951 - 1960	491.000	1.140.000	1.420.000	297.000	24.800	22.200	163.000
1961 - 1970	898.000	541.000	593.000	208.000	9.800	5.570	61.280

Fonte: Storiologia.it, *Emigrati italiani nel corso di 140 anni*, <https://www.storiologia.it/emigrazione/emidove.htm>

Come si può notare dalla tabella 1.1, infatti, si vede un *trend* di crescita positivo per l'emigrazione italiana verso nuovi paesi dal 1870 in poi.

La Francia, che era una meta ambita prima del flusso migratorio della fase contemporanea, ha visto entrare nel proprio territorio un grande numero di italiani, che però è rimasto bene o male stabile fino al 1900, anno in cui il *trend* è tornato a crescere con forza fino al picco del pre-guerra di ben 1.010.000 italiani. La sua crescita dalla prima fascia all'ultima è stata di circa il 2,9%.

Stessa cosa vale per la Germania, che tra il 1871 ed il 1880 ha visto 105.000 italiani entrare nei suoi confini, grazie principalmente al periodo d'oro che stava vivendo lo Stato con la

<sup>3</sup> *Verso l'America*. 2005. p. 21.

transizione economica dovuta alla rivoluzione industriale e alla necessità di lavoratori nelle industrie e nell'estrazione di materie prime. Tuttavia, con l'arrivo del nazismo e fascismo, la Germania ha avuto una forte diminuzione di migratori, arrivando ad ospitare solamente 11.490 italiani nel decennio antecedente alla Seconda guerra mondiale.

La Svizzera non ha avuto forti ondate migratorie o picchi come quello visto in Francia, se non quello vissuto tra il 1901 ed il 1910 che però resta comune a tutti gli altri Stati analizzati. Il *trend* tra la prima decade di anni ed il picco analizzato è di quasi cinque volte maggiore.

Infine, è la volta degli Stati Uniti e dell'America del Sud. Si nota a colpo d'occhio che, inizialmente, gli italiani che sceglievano queste mete erano un numero ristretto: 26.000 per gli Stati Uniti, 37.000 per il Brasile e 86.000 per l'Argentina. In confronto ai Paesi analizzati precedentemente, un numero decisamente più esiguo.

È però interessante vedere come ogni dieci anni il numero aumenta esponenzialmente per tutti e tre i Paesi: anche in questo caso, si raggiunge il picco tra il 1901 ed il 1910: solo in questi tre Paesi ed in questa fascia di anni **sono sbarcati più di 3.000.000 di italiani**, di cui 2.349.000 negli Stati Uniti!

Grazie a questi dati, si può capire che dal 1880 il fenomeno migratorio italiano era estremamente importante: chiaramente era un fenomeno già esistente nel passato, sia per l'Italia che per gli altri Stati nel mondo, ma da quell'anno in particolare la differenza era la quantità di persone che lasciava il proprio paese a favore di altri paesi, in questo caso addirittura oltreoceano.

### 1.3 - Le fasi migratorie italiane nell'era contemporanea

Grazie ai dati della tabella 1.1 si può quindi dire che si trovano quattro fasi distinte dell'emigrazione italiana:

1. la prima: dal 1876 al 1900;
2. la seconda: dal 1900 alla Prima Guerra Mondiale;
3. la terza: tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale;
4. la quarta: dal dopoguerra agli anni '60/'70.<sup>4</sup>

Come già visto precedentemente, la prima fase migratoria italiana, dal 1876 al 1900, è caratterizzata da un numero di emigranti discreto. Le mete principali sono inizialmente europee, per arrivare verso la fine della prima fase a preferire Stati Uniti, Brasile ed Argentina. Soprattutto nel Sud America, gli emigrati trovano lavoro nella monocoltura, fino almeno alla crisi del settore agricolo: di conseguenza, aumenta la preferenza per gli Stati Uniti.

Importante era anche la provenienza della persona: nel meridione prevalevano le mete extraeuropee, al contrario nel settentrione ci si spostava maggiormente in Europa.

Questa fase iniziale è stata facilitata da una assenza pressoché totale di regolamentazioni delle politiche migratorie e della mancata vigilanza e tutela delle persone, rendendo i movimenti degli italiani quasi spontanei.

Prevalentemente, i 5 milioni di italiani emigranti erano uomini, giovani (il 16% aveva meno di 14 anni) e contadini, come si può vedere dalla figura 1.1.

Figura 1.1 - Immigrati italiani verso gli Stati Uniti divisi per mestiere

MIGRAZIONE ITALIANA PER L'ESTERO, SECONDO LA PROFESSIONE O CONDIZIONE E IL SESSO *														
Professioni o condizioni (*)	1876-80 **	1881-85 **	1886-90 **	1891-95 **	1896- 1900**	1901-05 **	1906-10 **	1911-12 **	1913	1914	1915-18 **	1919	1920	1921-27 **
Agricoltura e caccia . . .	40.144	66.666	108.131	102.516	117.912	196.924	190.097	165.942	257.203	119.137	13.742	34.258	148.407	68.496
Costruzioni edilizie, idrauliche e stradali . . . .	8.514	17.110	18.501	30.288	38.386	62.728	66.280	75.593	95.480	61.140	4.869	18.813	54.756	34.812
Industria e artigianato . .	19.513	11.424	13.682	14.480	18.370	46.315	60.841	66.512	102.002	58.489	16.543	53.482	128.552	48.846
Manovali, braccianti, ecc., di qualsiasi industria (*)	19.806	34.307	35.798	51.917	69.665	144.390	172.872	160.107	221.859	124.155	10.902	29.198	109.915	31.025
Professioni e impieghi vari	1.220	1.474	2.015	2.118	3.377	4.999	5.644	5.723	6.662	4.981	1.642	3.811	3.815	3.264
Personale di servizio e di fatica . . . . .	1.498	1.692	2.369	2.943	2.954	7.980	13.476	15.720	19.044	11.856	2.021	3.979	5.361	5.575
Condizioni non profession.	5.782	5.054	6.666	8.821	10.787	27.130	22.879	26.287	23.547	16.449	7.196	28.922	32.476	6.547
Altre professioni . . . . .	6.687	6.594	8.982	9.786	15.364	21.932	26.379	30.796	39.840	19.564	8.368	28.173	35.210	6.482
Totali (*) . . . . .	137.422	179.176	188.878	214.448	266.228	493.764	580.163	554.417	780.164	418.721	72.898	114.099	558.204	240.320
	187.625	122.426	154.692	172.720	220.545	420.330	487.847	453.304	652.938	328.215	42.415	140.317	497.153	177.102

\* Delle due serie di cifre date per ogni categoria professionale la prima (in tondo) indica il totale, la seconda (in corsivo) il numero dei maschi; \*\* Medie annuali; (\*) Per gli anni dal 1896 al 1920 la classificazione professionale si riferisce agli espatriati di 15 anni e più, per gli anni dal 1921 al 1927 di 16 anni e più; (\*) Compresi, nell'anno 1877, in \* Agricoltura e caccia; (\*) Escluse le persone di professione o condizione ignota.

Fonte: Enciclopedia Italiana Treccani - Anno 1934

<sup>4</sup> Stefano Corbetta (2016), *Migrazioni nella storia recente: il caso degli italiani all'estero dal'Unità ad oggi*, 24 maggio 2016.

La seconda fase, che invece va dal 1900 alla Prima Guerra Mondiale, è definita da molti studiosi come la “grande emigrazione”: sono **emigrati quasi 9 milioni di italiani**, con una media di 600.000 persone all’anno ed un picco nel 1913, poco prima che l’Italia entrasse in guerra, con un totale di quasi 900.000 uscite dal territorio italiano.

Questa fase, conseguentemente alla fine della prima, è caratterizzata da una migrazione extra europea: anche in questo caso, dal meridione si preferisce partire per l’America, mentre nel settentrione si tende ancora a restare in Europa. Infatti, la prevalenza di migranti in questo caso è dal Sud Italia, con oltre il 70% dei migranti.

A differenza della fase precedente, spesso, a emigrare non erano soltanto uomini in cerca di lavoro, ma anche intere famiglie, accrescendo così il numero di italiani all’estero. Nonostante questo, si vede ancora un forte squilibrio che porta il genere maschile ad essere quello prevalente nei viaggi migratori: questi venivano impiegati principalmente nelle attività di sfruttamento dei giacimenti, nelle costruzioni di strade e nell’edilizia, **contribuendo a quelli che sarebbero stati definiti i “Roaring ‘20s” degli Stati Uniti.**

La terza fase è invece caratterizzata da un calo delle partenze provenienti dall’Europa: è proprio nel periodo tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale che vari Stati hanno varato leggi per sfavorire i flussi di migrazione.

I primi, gli Stati Uniti, hanno emanato il Quota Act nel 1921 e di nuovo nel 1924, il quale stabiliva il numero massimo di uomini che potevano essere ammessi, soprattutto se provenienti da paesi poco graditi come l’Italia.<sup>5</sup>

Dalla tabella 1.1 si può infatti notare che i paesi europei tornano ad essere le mete preferite, mentre gli Stati Uniti nel decennio tra il 1920 ed il 1930 hanno aperto le porte a 450.000 italiani: rispetto al picco di inizio Novecento, si tratta di una decrescita del -80,84%.

Numero simile per quanto riguarda gli emigrati verso l’Argentina ed ancora più basso nel caso del Brasile.

Inoltre, bisogna tenere conto che gli Stati Uniti erano visti come una meta per cercare successo e dove l’*American Dream* (il sogno americano) era l’ultima speranza per tanti europei che cercavano quella che potesse diventare la loro vera casa: la crisi del ’29 ha infatti rallentato

---

<sup>5</sup> Bianca Dematteis, *L’emigrazione europea verso gli Stati Uniti.*

enormemente i flussi migratori poiché chi era in cerca di fortuna sapeva bene che non erano più gli Stati Uniti i protagonisti della crescita economica.

Infine, anche l'avvento del fascismo in Italia ha contribuito al calo delle partenze: le politiche anti-emigratorie emanate da Mussolini erano volte a trattenere i giovani dal momento che erano una buona parte di coloro che partivano ogni giorno dai porti italiani, con l'obiettivo di impiegare gli stessi in operazioni militari.

L'ultima fase della migrazione contemporanea è la quarta, che parte dopo la Seconda Guerra Mondiale per arrivare fino agli anni Sessanta. In questo periodo, l'Italia torna ai livelli di emigrazione del pre-guerra e conta circa 7 milioni di espatri durante l'arco temporale in questione.

Arrivati a questo periodo storico, le mete preferite tornano ad essere le solite ma con una particolare attenzione per i paesi europei, soprattutto verso il Belgio per la necessità di manodopera nelle miniere.

“Peculiare è l'esperienza di emigrazione in Belgio, destinata al lavoro in miniera e improvvisamente abbandonata nel 1956, in seguito alla tragedia di Marcinelle nella quale persero la vita anche 136 minatori italiani”.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> *InStoria*, periodico mensile.

## 1.4 - Le cause e le conseguenze del flusso migratorio italiano

I motivi di queste forti ondate migratorie partite dall'Italia si devono principalmente alla costante ricerca dell'uomo di un maggiore benessere o, in casi estremi come è accaduto negli anni delle guerre o del fascismo, per fuggire dalla persecuzione.

Nella prima fase migratoria l'Italia, così come gran parte dei paesi europei, ha vissuto una forte crisi economica derivante inizialmente dalla seconda industrializzazione seguita da una depressione agricola.

Fu proprio la crisi agricola, tra il 1873 ed il 1896, ad intaccare maggiormente la popolazione italiana: mentre la tecnologia agricola e gli investimenti rimanevano fermi, nel resto del mondo progredivano a dismisura fino al punto da rendere i prodotti statunitensi più convenienti rispetto a quelli europei. Per gli agrari dell'Europa meridionale rimasti senza lavoro restava l'unica scelta di emigrare alla ricerca di un posto che garantisse una vita migliore: proprio per questo motivo quasi **un milione di contadini italiani**, come si può notare dalla figura 1.1, sono emigrati in un breve lasso temporale con l'obiettivo di raggiungere l'America.<sup>7</sup>

Inoltre, grazie alle innovazioni ed allo sviluppo economico, gli Stati Uniti hanno registrato una crescita della produzione del reddito più alta rispetto a tutto il resto del mondo: se la media globale si fermava ad un tasso medio annuo del +1,30%, nelle Americhe lo stesso tasso medio annuo era del +1,81%, con un reddito pro capite sempre più alto.<sup>8</sup> Di conseguenza, gli italiani in cerca di fortuna erano obbligatoriamente attratti dalle Americhe, dove il settore primario stava registrando numeri importanti e l'industria stava fiorendo giorno dopo giorno, spiegando così l'enorme flusso migratorio verso un paese oltreoceano. Inoltre, il successivo periodo di industrializzazione italiano quasi in corrispondenza della seconda fase emigratoria, seppur forte, non è riuscito ad assorbire la manodopera eccedente del settore agricolo e delle aree rurali poiché disomogenea, spingendo ulteriormente gli italiani a cercare una nuova possibilità altrove.

---

<sup>7</sup> Bianca Dematteis, *L'emigrazione europea verso gli Stati Uniti*.

<sup>8</sup> Maddison A., *The world economy: a millennial perspective*, 2001.

Tabella 1.2 – Numero totale di immigrati dal 1858 al 1865 negli Stati Uniti

Anno	1858	1859	1860	1861	1862	1863	1864	1865
Immigrazione complessiva	123.126	121.282	123.640	91.920	91.987	176.282	193.416	249.061

Fonte: *Le migrazioni del lavoro agli Stati Uniti d'America: il periodo di formazione e di sviluppo*, Costantino Ottolenghi, gennaio 1899

La stessa crescita economica statunitense era però prodotta dall'emigrazione: **gli europei erano infatti considerati una risorsa indispensabile per lo sviluppo dell'economia statunitense** poiché costituivano una quantità quasi inesauribile di manodopera a basso costo, fattore importante che compensava la poca popolazione statunitense. Proprio per questo motivo, nella prima fase le immigrazioni erano incentivate e l'ingresso negli Stati Uniti era libero e, per incrementare ancor di più il fenomeno, dal 1862 venivano concessi appezzamenti di terreno a bassi prezzi, purché venisse richiesta la cittadinanza statunitense e ci si impegnava nel lavoro della terra acquistata. Come si nota dalla tabella 1.2, infatti, si può vedere che gli immigrati negli Stati Uniti aumentano quasi del doppio tra il 1862 ed il 1863, a fronte di una situazione pressoché stabile per gli anni precedenti.<sup>9</sup>

La terza fase migratoria invece è stata caratterizzata dall'avvento del fascismo. Se l'emigrazione è vista come la soluzione nei periodi di grave crisi economica e con un elevato tasso di disoccupazione, il fascismo pretende esattamente il contrario: la politica anti-emigratoria fascista voleva porre un freno a tale fenomeno.

Al tempo stesso, gli italiani oltre ad essere bloccati dal paese natale sono frenati anche nel paese di destinazione: partiti da un dibattito secondo cui è impossibile l'integrazione totale di una popolazione non anglosassone, gli Stati Uniti emanano il Quota Act il 19 maggio 1921.

In questo modo, è stato posto un tetto massimo agli arrivi negli *States* calcolato in base alla quota del 3% di ciascuna nazionalità già presente nel Paese. Solo tre anni dopo, nel 1924 viene emanato l'ancor più restrittivo National Origins Act che porta le quote di ingresso dal 3% al 2%.<sup>10</sup>

<sup>9</sup> Bianca Dematteis, *L'emigrazione europea verso gli Stati Uniti*.

<sup>10</sup> Centro Studi Aletheia (2023), *Un tetto alle migrazioni*, 19 maggio 2023.

Gli italiani vengono particolarmente intaccati da queste leggi, tanto che come si è visto dalla tabella 1.1 nel decennio del 1910 ben 1.650.000 italiani compiono l'emigrazione verso gli Stati Uniti, ma nel decennio che comprende l'emanazione delle leggi a sfavore dell'immigrazione **solo in 450.000 riescono nel loro intento.**

Ed ecco perché in questa fase decresce l'emigrazione oltreoceano ma aumenta quella verso l'Europa, dirigendosi soprattutto verso la Francia per quanto riguarda gli oppositori politici del fascismo e verso la Germania, in particolare dopo la firma del Patto d'Acciaio.<sup>11</sup>

Durante l'ultima fase migratoria, nonostante il numero di emigrati rimanga piuttosto elevato, è importante citare l'emigrazione interna. Il paese diventa infatti protagonista di grandi e profondi cambiamenti economici, sociali e politici, guidati in parte dalla rapida industrializzazione (in particolar modo nelle regioni del Nord Italia) e dal conseguente boom economico tra il 1950 e il 1970. L'insieme di questi fattori causa un considerevole aumento del Pil Italiano che passa da \$165 a \$522 miliardi. L'emigrazione interna di questo periodo vede quindi un flusso migratorio interno dalle aree rurali e meno sviluppate verso i grandi centri urbani e verso le regioni più industrializzate bisognose di manodopera.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> *InStoria*, periodico mensile.

<sup>12</sup> Camera dei Deputati, *La disoccupazione in Italia*, 1953.

## 1.5 - Un esempio di immigrazione positiva: come un immigrato italiano ha creato Bank of America

Di conseguenza a quanto riportato precedentemente, appare chiaro che il fenomeno migratorio italiano era forte già nei secoli precedenti. Ciò che magari non appare immediatamente chiaro è la positività ed il bene che questo flusso di persone ha portato nei paesi di destinazione, poiché gli effetti che ha un fattore come quello della popolazione sono molto **lenti ma significativi**. Infatti, da subito gli italiani erano visti solo come portatori di manodopera e nemmeno in modo positivo, andavano bene agli Stati Uniti solo perché conducevano vite modeste nella maggior parte dei casi e di conseguenza si accontentavano di bassi salari. Però, come si vedrà durante tutto l'elaborato, la popolazione è un fattore chiave per uno Stato.

Un esempio di conseguenze positive all'immigrazione lo si trova proprio negli Stati Uniti dove un italiano, insieme a clienti italiani immigrati, fonda una delle banche più importanti al mondo

Tutto inizia da Amadeo Peter Giannini, nato a San José nel 1870 da una famiglia italiana che immigra negli Stati Uniti per lavorare nell'estrazione dell'oro. Il ragazzo, dopo essere cresciuto ed aver ottenuto una notevole ricchezza con l'azienda della famiglia, perde il padre che viene assassinato da un suo lavoratore scontento della paga. La madre si risposa con Lorenzo Scatena, un altro italiano immigrato che era già imprenditore e Giannini inizia a lavorare nella sua bottega, la quale vendeva i prodotti dei terreni dei Giannini agli altri italiani.

Qui, Amadeo inizia ad entrare nel mondo della contrattazione e della finanza ed ottiene una enorme fortuna. Nel 1892 si sposa con Clorinda Cuneo, figlia dell'immigrato imprenditore italiano Joseph Cuneo: quando quest'ultimo muore Amadeo Giannini si ritrova a dover gestire un incredibile patrimonio ed eredita inoltre un posto di lavoro nella Columbus Savings & Loans. Qui Giannini capisce che le banche prestavano soldi solamente ai ricchi e a chi aveva ricchezze da mettere in garanzia per i prestiti, ma nessuno pensava agli immigrati, in particolare agli italiani: Giannini intuisce che c'era un incredibile *gap* di mercato da coprire e fonda, il 17 ottobre 1902, la **Bank of Italy** a San Francisco.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> Edoardo Scirè (2021), *Starting Finance*, "Come Amadeo Peter Giannini ha fondato Bank of Italy e Bank of America", 2021.

Nella Bank of Italy, tutti potevano depositare i propri soldi ed in questo modo l'istituto ottiene in un anno \$700.000 (più di \$21.000.000 di oggi) di depositi che verranno poi utilizzati per fare credito agli italiani. Infine, se nelle altre banche gli italiani ricevevano credito ad un tasso di interesse del 6% e tassi di cambio svantaggiosi, nella Bank of Italy il tasso di interesse era al minimo al 2%, a volte addirittura inesistente, affiancato da un tasso di cambio onesto.<sup>14</sup>

È così che molti italiani (e non solo) riescono a realizzare le loro idee imprenditoriali ed aiutare a costruire un tessuto imprenditoriale estremamente forte negli Stati Uniti.

Inoltre, lo stesso Giannini viene considerato l'uomo che ha ricostruito la città di San Francisco, poiché Bank of Italy era l'unica banca che nel 1906, dopo un disastroso terremoto, era in grado di raccogliere depositi e concedere prestiti.

Nel 1909 arriva l'ultima svolta e il Governo permette alle banche di aprire le filiali sul territorio statunitense: Giannini coglie l'occasione ed inizia ad acquisire varie banche per aprire le filiali di *Bank of Italy*, il che gli permette di diversificare il business e raccogliere capitali da nuove persone. Ormai, la sua fama consentiva anche agli americani di fidarsi della Bank of Italy. Tutti, tranne per i cittadini di Los Angeles.<sup>15</sup>

Nel 1928, quindi, Giannini acquisisce la Bank of America dal suo amico Orra Monnette e nella fusione tra i due colossi l'imprenditore italiano sceglie di tenere il nome di Bank of America. In questo modo, anche i più patriottici degli americani potevano fidarsi di una banca fondata da un italiano e usufruire dei servizi in una delle 400 filiali presenti sul territorio californiano.

Importante è che quando Bank of Italy si fonde con Bank of America e chiude i conti ed i bilanci finali, il 96% dei prestiti senza garanzia erano stati rimborsati: non ci sono state quindi perdite sui prestiti verso gli italiani poco abbienti.

È questa la storia di quella che oggi è conosciuta come Bank of America, con un patrimonio gestito di ben \$2.819 miliardi, un fatturato superiore ai \$90 miliardi e più di 200.000

---

<sup>14</sup> Camera dei Deputati, *Biografia di Amadeo Peter Giannini*, 2004.

<sup>15</sup> Edoardo Scirè (2021), *Starting Finance*, "Come Amadeo Peter Giannini ha fondato Bank of Italy e Bank of America", 2021.

dipendenti:<sup>16</sup> la seconda banca più importante al mondo,<sup>17</sup> fondata da un italiano immigrato per italiani immigrati.

---

<sup>16</sup> Bank of America.

<sup>17</sup> Investire.biz (30 settembre 2022), *Banche: le 10 più grandi del mondo per capitalizzazione*.

## 2- La fuga di cervelli

Dopo l'introduzione sull'emigrazione italiana risulta facile intuire che nel passato una grande quantità di persone abbiano lasciato l'Italia. Purtroppo, oggi la situazione è la medesima e per motivi simili. Si cerca di fuggire da un Paese rimasto indietro, con tante problematiche che pesano sui singoli cittadini e che non permettono di raggiungere un livello di benessere tale per cui l'individuo si senta soddisfatto.

Tuttavia, nonostante le motivazioni siano simili, quella di oggi è e dovrebbe essere vista come una "fuga". Questa fuga, che in questo capitolo sarà caratterizzata dalla **fuga di cervelli e di giovani**, è dovuta a problemi radicati e non, ma sempre ben precisi: secondo uno studio svolto dall'Università di Pisa, il motivo principale che ha spinto gli italiani a emigrare verso l'estero è il basso compenso economico (59%), mentre in secondo luogo troviamo la precarietà del lavoro (47%).

Dall'altra parte, i principali fattori di attrattività da parte dell'estero sono innanzitutto la gratificazione economica (74%) e la possibilità di avanzamenti e progressione di carriera (67%), seguiti dal riconoscimento delle abilità (61%), dall'ambiente di lavoro stimolante (54%) ed efficienza (42%).<sup>18</sup>

Questo fenomeno, inoltre, non fa altro che alimentare un problema sempre più persistente e pesante del nostro Paese: una popolazione mediamente anziana che non trova un ricambio generazionale e una spesa per le pensioni sempre più alta da parte dello Stato.

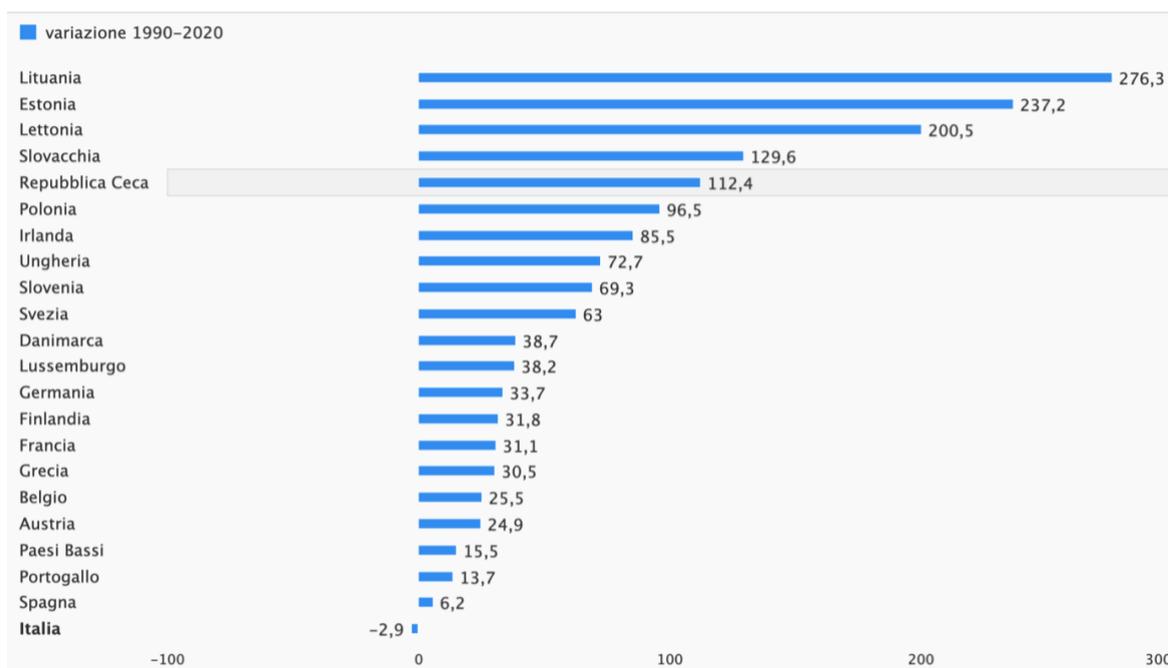
---

<sup>18</sup> Progetto ItE italiani emigrati.

## 2.1 - Il problema degli stipendi in Italia

Come mostrato nello studio dell'Università di Pisa, il principale fattore di emigrazione degli italiani deriva dal lavoro e più in particolare dal compenso ritenuto basso.

Immagine 2.1 - variazione percentuale dei salari annuali medi tra il 1990 e il 2020, nei paesi Ue Ocse



Fonte: OCSE Earnings and wages - Average wages - OECD Data. The OECD

L'immagine 2.1 mostra la variazione in termini percentuali dei salari annui medi tra il 1990 ed il 2020 nei paesi OCSE tenendo i valori in dollari, a prezzi costanti ed a parità di potere d'acquisto con anno base 2016, tranne per quelli di cui si hanno dati solamente a partire da un periodo più recente: Germania (1991); Slovacchia (1994); Estonia, Grecia, Lituania, Polonia, Portogallo, Repubblica ceca, Slovenia e Ungheria (1995); Lettonia (1996).

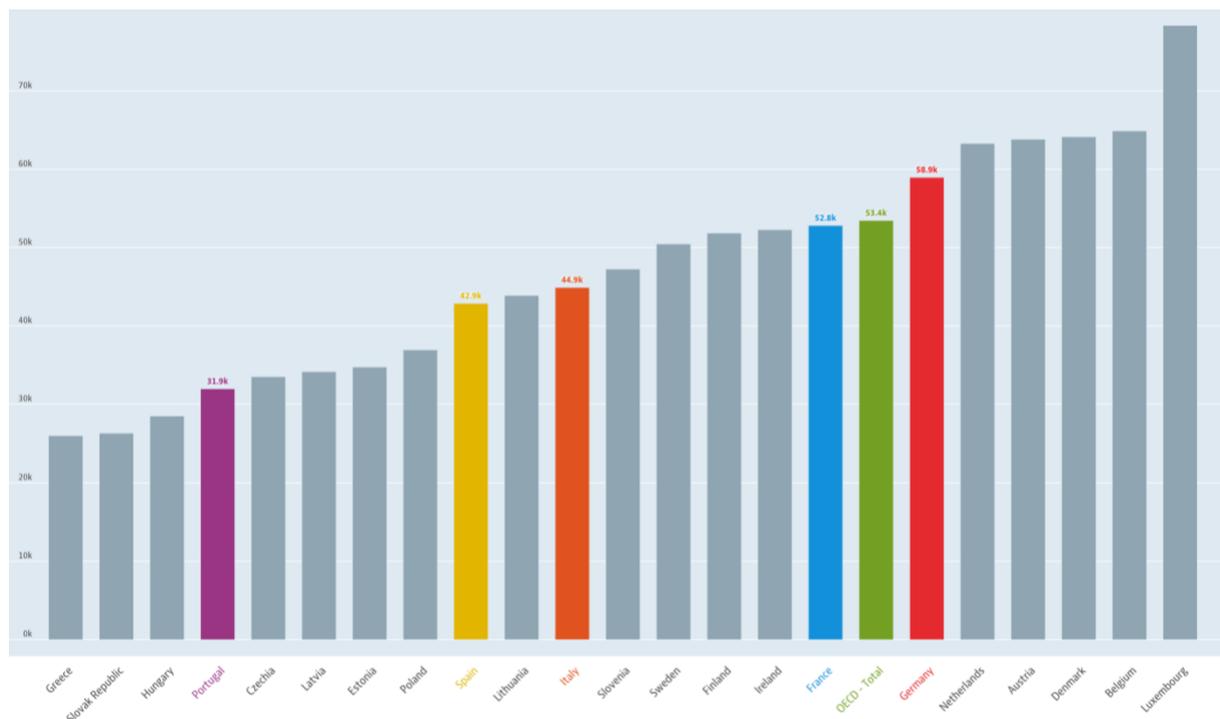
Come si può notare dai relativi dati, **l'Italia è l'unico tra i paesi OCSE che vede i propri salari abbassarsi nell'arco di 30 anni**, per la precisione del -2,9%. Effettivamente, se nel 1990 il salario medio italiano, convertito dalla lira al dollaro, era di \$45.342/anno, trent'anni dopo lo stesso salario, convertito da euro a dollaro, si ferma a \$44.246/anno.

Si tratta, quindi, di un solo paese in controtendenza rispetto a tutti gli altri: l'est Europa accoglie gli Stati che hanno registrato le *performance* migliori con la Lituania in testa che vede i propri stipendi più che triplicati (+276,3%), seguita da Estonia (+237,2%) e Lettonia (+200,5%).

C'è però da tenere conto che questi ultimi, così come in generale i Paesi dell'Est, sono caratterizzati da una forte crescita economica per via del già basso livello salariale di partenza: infatti, nonostante tra questi siano stati registrati i migliori dati, come si vedrà nell'immagine 2.2, il loro stipendio medio è ancora inferiore a gran parte dei Paesi europei.

Rimanendo invece nel centro Europa, dove nel 1990 i vari paesi erano economicamente più sviluppati rispetto ai tre precedentemente analizzati e quindi più vicini a quelle che erano le condizioni economiche italiane, possiamo notare che l'aumento dei salari è positivo e si distacca di parecchio dai valori italiani: Germania (+33,7%), Francia (+33,1%), Portogallo (+13,7%), Spagna (+6,2%).

Immagine 2.2 – Stipendi medi in dollari nel 2022 nei paesi OCSE

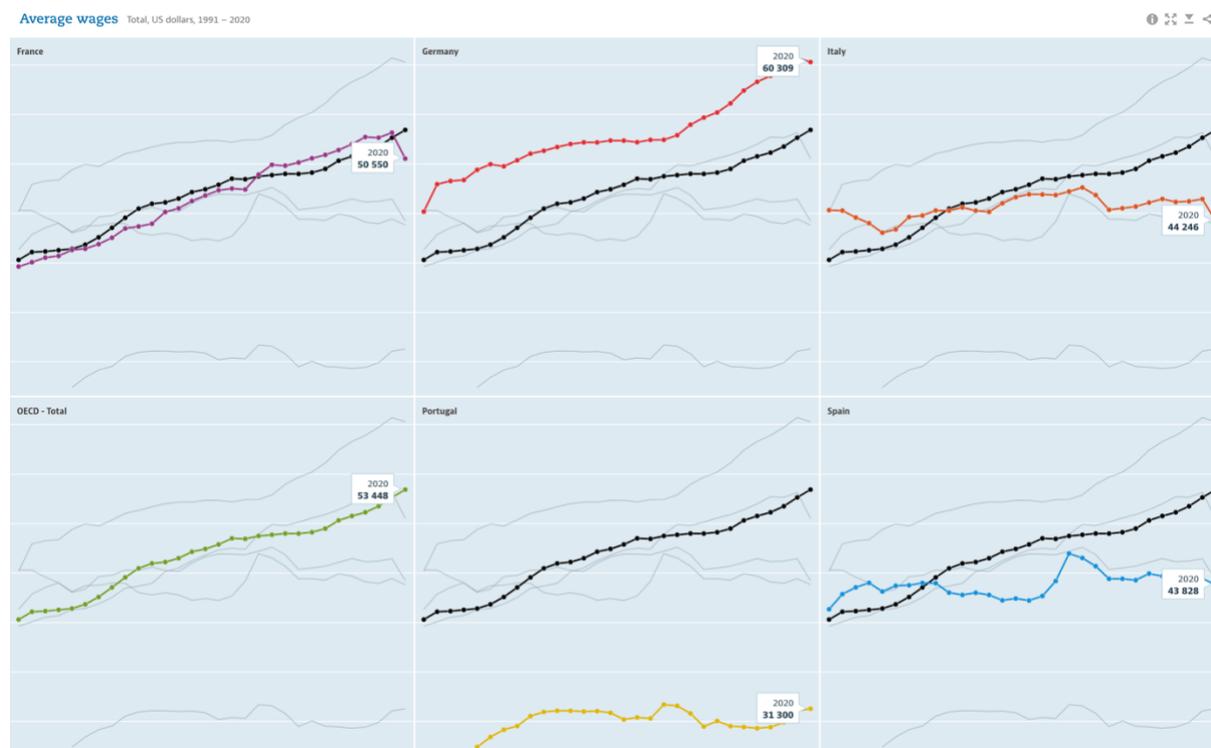


Fonte Earnings and wages - Average wages - OECD Data, 2022

Inoltre, è bene considerare lo stipendio medio attuale: tenendo conto dei paesi economicamente più vicini all'Italia, (quindi Germania, Francia, Portogallo e Spagna) si può notare come gli stipendi medi di una parte dei paesi OCSE siano più alti rispetto alla maggior parte dei Paesi citati.

Infatti, se lo stipendio medio annuale per i paesi OCSE è di \$53.400, la Germania, Olanda, Austria, Danimarca, Belgio e Lussemburgo offrono un compenso maggiore. Al contrario, per tutti gli altri sedici paesi la situazione è opposta.

Immagine 2.3 - Andamento degli stipendi (in dollari) medi annui dal 1991 al 2020 per Francia, Germania, Italia, Portogallo, Spagna ed i paesi OCSE



Fonte: Earnings and wages - Average wages - OECD Data, 2022

Nonostante la situazione in Italia possa non sembrare così negativa dall'immagine 2.2, dove il Bel Paese si trova al di sotto della media di circa \$8.000 dollari, bisogna anche tenere conto dell'andamento degli stipendi durante questi 30 anni analizzati. Osservando l'immagine 2.3 si nota che la maggior parte dei Paesi analizzati vedono il proprio salario aumentare costantemente, di anno in anno, eccezione fatta per la Spagna che vive un incredibile picco di crescita dal 2007 al 2009 (+10,05%) e una immediata decrescita che fa tornare i salari attorno ai valori del 2008.

Al contrario, nonostante nel 2001 l'Italia contava uno stipendio che si attestava a \$45.613, non è più riuscita a stare al passo con l'aumento medio dei salari esteri, fino ad arrivare in un periodo caratterizzato dalla crisi finanziaria del 2008, partita dagli Stati Uniti e giunta sino all'Europa. Dal 2010 si vede, infatti, una forte decrescita salariale del -4,62% in soli due anni (2010-2012).

Immagine 2.4 – disoccupati italiani dal 2004 al 2021 in età compresa tra 15 e 74 anni (dati in migliaia)

Selezione periodo	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼	▲▼
<b>Classe di età</b>																		
15-74 anni	1 954	1 886	1 664	1 489	1 671	1 921	2 078	2 086	2 719	3 078	3 223	3 009	2 978	2 873	2 709	2 540	2 301	2 367

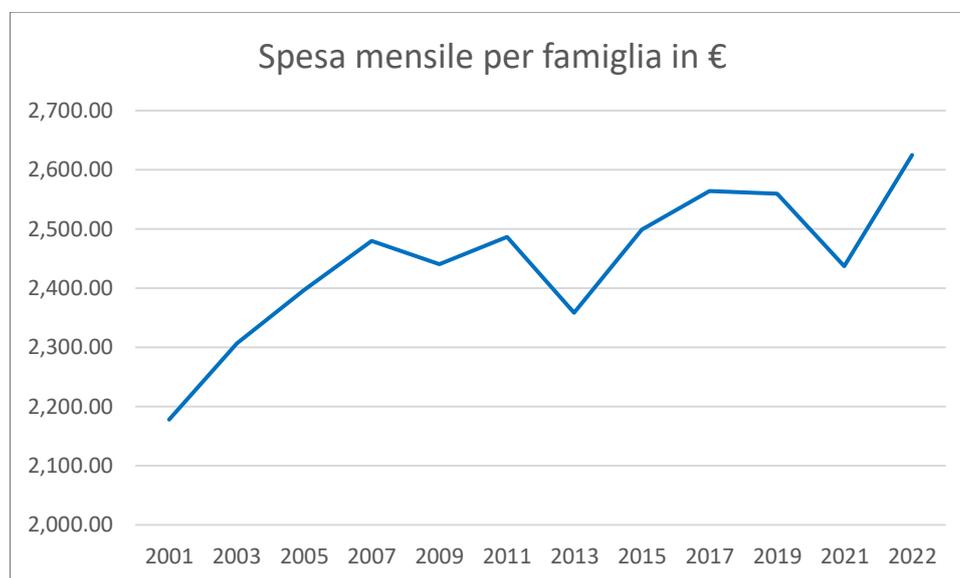
Fonte: Istat. Tasso di disoccupazione. © OECD

Effettivamente, e più precisamente dal 2009, si può notare anche dal confronto tra le immagini 2.3 e 2.4 una relazione inversa tra disoccupazione (che aumenta) ed i salari (che diminuiscono). Inoltre, così come dalla crisi in poi i salari sono rimasti pressoché costanti, la disoccupazione in Italia ha seguito lo stesso andamento.

## 2.2 - Il costo della vita in Italia ha seguito l'andamento degli stipendi?

Dopo aver analizzato lo stipendio medio di un italiano è importante capire se il costo della vita è diminuito parallelamente al decrescente potere d'acquisto oppure, al contrario, è aumentato. Nel caso in cui le spese minime per una famiglia si fossero alzate nel corso degli anni, apparirebbe chiaro che il motivo di chi emigra ancora oggi risulterebbe legato ad uno dei motivi che guidava le emigrazioni in passato: **un basso stipendio con un costo della vita alto** porta a **non essere in grado di far fronte alle spese minime** per sopravvivere, come l'affitto, il cibo, i vestiti e le bollette.

Grafico 2.1 – costo per una spesa mensile per una famiglia italiana nel corso degli anni



Fonte: Istat, Spesa media mensile familiare (in euro correnti)

Come si può notare dal grafico 2.1, con i dati disponibili dall'ISTAT vediamo che tra il 2001 ed il 2021 l'aumento della spesa mensile per una famiglia è aumentato dell'11,89%, passando da €2.178,31 del 2001 a €2.437,36 del 2021. Senza contare che ad oggi in generale i prezzi sono maggiori poiché aumentati per via della forte inflazione iniziata nel periodo del post-Covid, si tratta di un aumento piuttosto elevato nell'arco di vent'anni. Infatti, a causa del **minor potere d'acquisto delle famiglie**, nel tempo le stesse hanno ridotto le loro spese: prima di tutto, sono stati tagliati gli esborsi per vacanze e viaggi, con il 46,8% delle famiglie che ha dichiarato di averne ridotto le uscite tra il 2019 ed il 2020, mentre tra il 2020 ed il 2021 la percentuale aumenta al 62,4%. In secondo luogo, la spesa che è stata maggiormente ridotta è quella per l'abbigliamento e le calzature (con il 52,7% delle famiglie tra il 2020 ed il 2021) e

per il carburante (31,2% delle famiglie tra il 2020 ed il 2021). Restano relativamente stabili, di conseguenza, i comportamenti per i generi alimentari, bevande e sanità.<sup>19</sup>

Tuttavia, nel 2022 si può notare un aumento del +8,7% della spesa rispetto all'anno precedente: l'incremento però non è in termini reali, bensì è dovuto all'inflazione. Infatti, il 29,5% delle famiglie intervistate dall'Istat ha dichiarato di aver provato a limitare, rispetto all'anno precedente, la quantità e/o la qualità del cibo acquistato, cercando di combattere un aumento su base annua dell'IPCA del +9,3%.<sup>20</sup>

Ritornando all'immagine 2.3 appare immediatamente chiaro che un aumento della spesa del +11,89% non può essere facilmente affrontato dalle famiglie italiane dal momento che gli stipendi hanno seguito una variazione opposta, diminuendo in trent'anni del -2,9%.

Nello specifico, paragonando i dati degli stipendi ma nello stesso periodo relativo all'analisi della spesa media per famiglia, la situazione rimane sfavorevole: a fronte di un aumento dei costi del +11,89% i salari sono sì aumentati, ma solamente di un +0,76%, passando da \$45.613 a \$45.961.

Tutto questo comporta per le famiglie italiane problemi ad affrontare le spese necessarie per tutti i componenti, nonché le spese impreviste. In effetti, secondo un'indagine Consob la percentuale delle famiglie che hanno difficoltà ad affrontare le spese fisse ammonta al 37%, in aumento rispetto al 2021 di 4 punti percentuali. Non riuscendo ad affrontare le spese fisse, significa che tre famiglie su dieci non sono in grado di pagare l'affitto, il mutuo, le bollette o l'assicurazione. Inoltre, la percentuale per chi non riesce ad affrontare una spesa imprevista di €1.000 ammonta al 23%.<sup>21</sup>

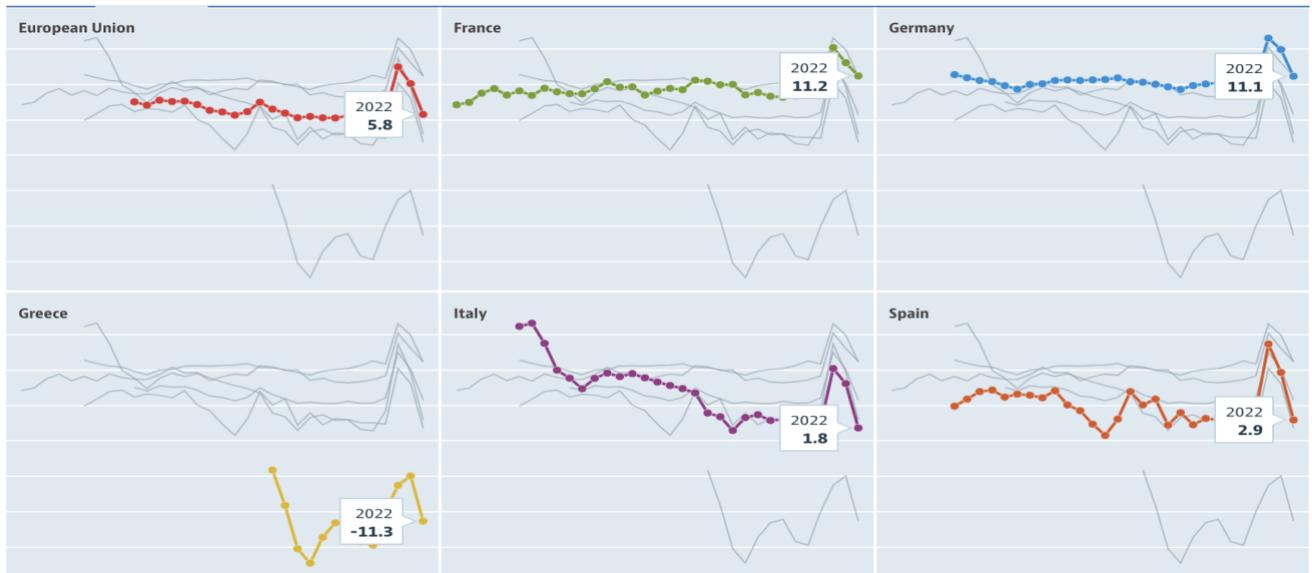
---

<sup>19</sup> Istat, *Le spese per i consumi della famiglie – anno 2021*. 9 giugno 2022.

<sup>20</sup> Istat, *Le spese per i consumi delle famiglie – anno 2022*. 18 ottobre 2023.

<sup>21</sup> Consob, *il 37% delle famiglie non riesce ad affrontare le spese fisse*. Ansa (26 gennaio 2023).

Immagine 2.5 – Percentuale di reddito risparmiata ogni anno tra il 1990 ed il 2022 per Unione Europea nel suo totale, Francia, Germania, Grecia, Italia e Spagna



Fonte: Household accounts - Household savings - OECD Data

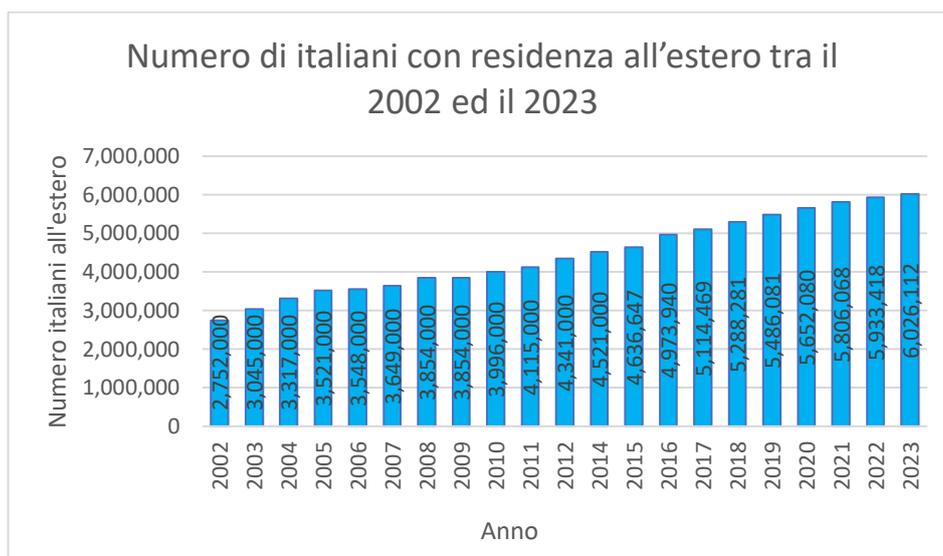
Effettivamente, la difficoltà delle famiglie italiane a far fronte a spese sempre maggiori parallelamente a stipendi decrescenti, si può vedere nella loro capacità di risparmio descritta nell'immagine 2.5: nei paesi in cui i salari cresciuti a ritmi maggiori rispetto alla crescita generale dei prezzi, come Germania o Francia, mostrano un risparmio del reddito percepito che, nel caso dei due Paesi citati, si attesta rispettivamente all'11,1% e 11,2%. Con una crescita costante dei due fattori, il risparmio per questi due Stati è rimasto stabile nel corso degli anni, diversamente da quanto accaduto in Italia: se nel 1995 (primo anno disponibile su OECD) il risparmio era tra i più alti al mondo e si attestava al 16,2% del reddito annuale, **al 2022** (anno disponibile più recente) **la stessa voce si ferma all'1,8%, tra i più bassi dell'Unione Europea.** Questo dato ci mostra che, se nel 1995 in media ogni £193.627 venivano messi da parte £31.367,6 (ossia ogni €100 si risparmiavano €16,2), oggi ogni €100 guadagnati si risparmia in media €1,8.

## 2.3 - Le conseguenze: la fuga di cervelli

Dopo aver analizzato le cause, tra bassi stipendi e costo della vita sempre maggiore, il sondaggio dell'Università di Pisa risulta di lettura più semplice: il 74% degli emigranti italiani è mosso da uno stipendio più allettante, che permette un benessere maggiore rispetto a quello offerto in Italia.

In effetti, secondo l'AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) ben 5.933.418 di individui italiani hanno definito la propria residenza al di fuori dei confini italiani. In questi quasi 6 milioni di emigrati, si calcola che sono ben **3.514.410 le famiglie che hanno preferito lavorare e vivere in un altro Stato.**<sup>22</sup>

Grafico 2.2 – Numero di italiani con residenza all'estero tra il 2016 ed il 2022



Fonte: Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.) (INT 00041) - Ufficio centrale di statistica, 19 dicembre 2023

Come si evince dal grafico, la scelta di emigrare per gli italiani è sempre più frequente: nel 2002 si contavano 2.752.000 italiani residenti all'estero mentre nel 2023 la cifra tocca 6.026.112, un aumento del +118,97%. Il numero risulta ancora più impressionante se si parte dal 1990, anno in cui gli italiani registrati all'estero erano solamente 925.771: in questo caso l'aumento è pari a +550,93%.<sup>23</sup>

<sup>22</sup> Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.) (INT 00041) - Ufficio centrale di statistica. (19 dicembre 2023).

<sup>23</sup> Cittadini italiani iscritti all'AIRE 1990-2003.

Infine, prendendo come analisi il 2022, ultimo anno di cui si hanno le analisi complete, poco meno del 50% degli emigrati è *under* 40, cioè 2.742.733 individui.

Risulta interessante, a questo punto, analizzare le mete preferite dagli emigranti:

- Il 54,72% preferisce restare in Europa
- Il 40,5% viaggia fino in America
- Il 2,77% va in Oceania
- L'1,28% preferisce l'Asia
- Solo l'1,18% si sposta in Africa

A livello globale lo Stato che ospita più italiani è l'Argentina, con 921.544 emigrati italiani, a seguire la Germania con 822.243 oriundi. Dopodiché, rimanendo sempre in Europa, troviamo in ordine decrescente la Svizzera (639.251), la Francia (464.438), il Regno Unito (457.859), il Belgio (279.396), la Spagna (233.886).<sup>24</sup>

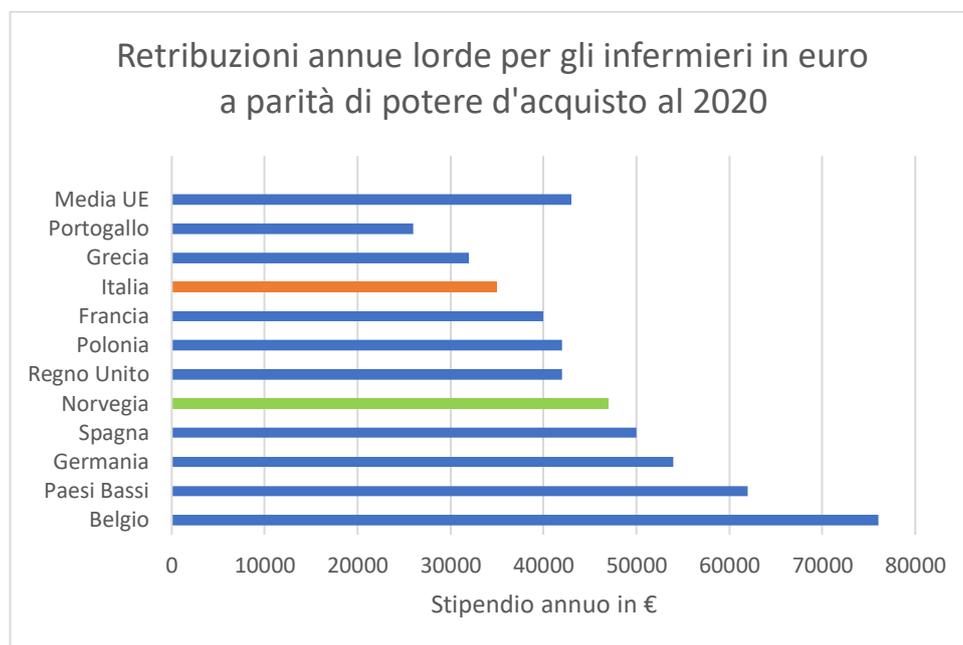
---

<sup>24</sup> *Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.) (INT 00041)* - Ufficio centrale di statistica. (19 dicembre 2023).

## 2.4 - Un esempio di fuga di cervelli: gli infermieri italiani verso la Norvegia

Un esempio perfettamente calzante è arrivato alla fine del 2023, in cui ha spopolato la notizia in cui la Norvegia offre agli infermieri italiani un affitto, bollette pagate, contratto a tempo indeterminato, settimana lavorativa di 37,5 ore ed uno stipendio piuttosto allettante: ben €3.500 netti al mese.

Grafico 2.3 – Le retribuzioni annue lorde, in euro, a parità di potere d'acquisto al 2020 per lavoratori infermieri



Fonte: Paolo, D. B. (16 dicembre 2022). OCSE 2022: ruolo chiave degli infermieri nell'assistenza, ma sono troppo pochi. Fnopi

Si tratta quindi di una situazione nettamente differente da quella italiana, dove in media il personale infermieristico guadagna circa €1.500 al mese: il grafico 2.3 rappresenta bene la situazione italiana, dove la retribuzione degli infermieri italiani è del 19% inferiore alla media UE.

A parità di potere d'acquisto, l'Italia si trova in una posizione inferiore rispetto ai paesi dell'Unione europea (zona Euro) che vantano entrate medie annue di €43.348,4 e la situazione peggiora se si guarda il confronto tra Norvegia e Italia: la prima ha, infatti, un compenso maggiore del 33,45%.

In questa situazione i problemi analizzati precedentemente portano ad una forte emigrazione dei cosiddetti “cervelli”, come riporta lo studio dell’Università di Pisa, soprattutto per coloro ad alta formazione professionale come lo è il personale infermieristico: basti pensare che **almeno 1.167 infermieri italiani emigrano all’estero ogni anno**<sup>25</sup> e tale dato è stato pubblicato alcuni anni prima di varie offerte da parte di altri paesi, simili all’esempio norvegese, indirizzate agli infermieri italiani.

Il problema è che questo *know-how* è già di per sé carente nel nostro Paese: al 2021 i neolaureati italiani in Scienze infermieristiche erano 17 su 100.000 abitanti contro una media OCSE di 43 ogni 100.000. Tutto ciò si tramuta in una mancanza di personale, fattore evidenziato dalla crisi del Covid-19 in cui si sentiva una forte scarsità di professionisti: se in Italia ci sono circa sei infermieri ogni mille abitanti, in Francia e Germania ce ne sono circa 12 ogni mille abitanti.

Per concludere, un altro dato che rende bene l’idea è la percentuale di infermieri formati all’estero emigrati poi in Italia: si tratta solo del 4,8%, uno dei dati più bassi in Europa. Ad esempio, la Svizzera conta ben un emigrato ogni quattro infermieri ed il Regno Unito quasi due su dieci.

---

<sup>25</sup> 18° rapporto sanità CREA, pag. 150.

<https://www.fnopi.it/wp-content/uploads/2023/01/rapporto-CREA-N-18.pdf>

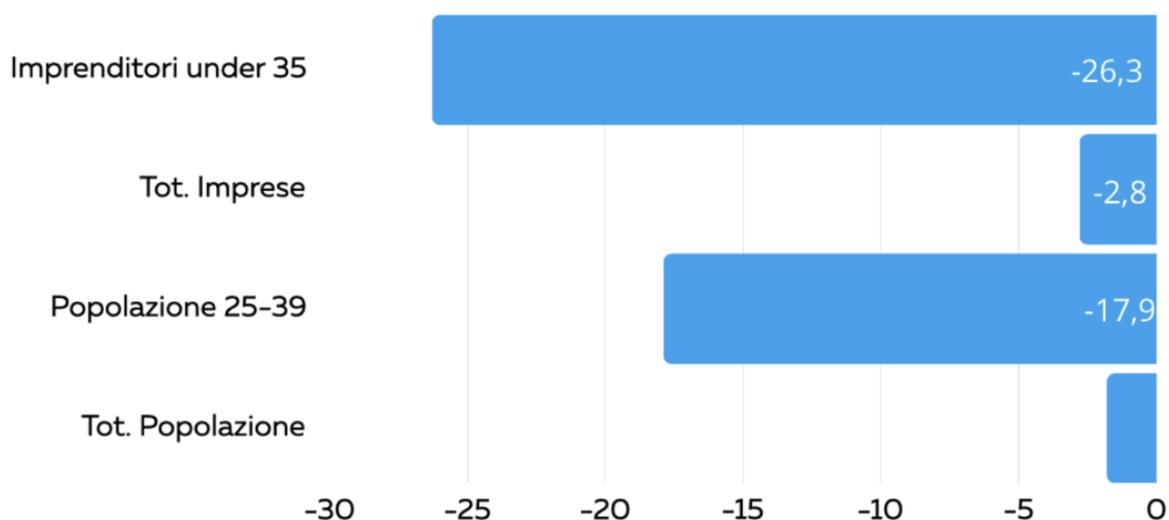
## 3- Startup, ricerca e sviluppo

### 3.1 - Le startup in Italia

Un'altra causa che porta gli italiani ad emigrare verso un altro paese è la possibilità di dare vita a nuove imprese da parte dei giovani (e non).

Tra queste, spesso si parla startup, che oltre a creare posti di lavoro di qualità e di conseguenza nuova ricchezza, spesso sono anche una **fonte di innovazione e aumento della produttività per una nazione**: grazie allo sviluppo di un'idea, quindi, si ottengono valori positivi che giovano alle persone ed allo Stato. Al contrario, il cattivo risultato di queste mancate iniziative si tramuta, un'altra volta, nella possibile fuga dei futuri imprenditori italiani con forti conseguenze sul Pil.

Grafico 3.1 - Variazione percentuale di imprese italiane dal 2011 al 2022



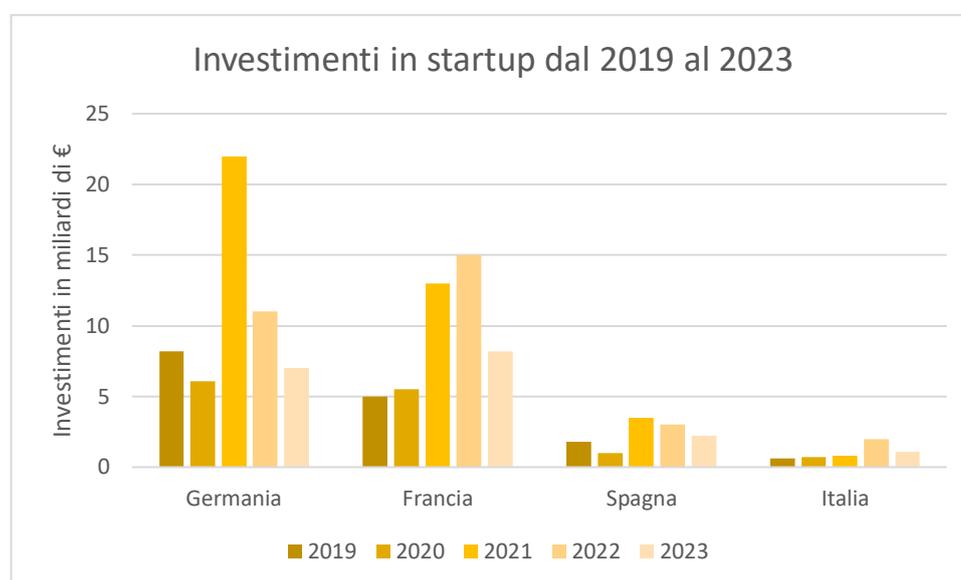
Fonte: L'importanza dell'imprenditoria giovanile per il benessere economico. (25 ottobre 2023). Confcommercio

In Italia l'imprenditoria giovanile, a causa di vari fattori che complicano la nascita di nuove aziende, è fortemente diminuita: come dimostra il grafico 3.1, dal 2011 al 2022, su una riduzione generale delle imprese del -2,8%, il numero di imprenditori *under* 35 è diminuito del -26,3%: nello specifico si tratta di 165.000 startup che, dopo essere state avviate, sono fallite in poco più di dieci anni.<sup>26</sup>

<sup>26</sup> L'importanza dell'imprenditoria giovanile per il benessere economico. (25 ottobre 2023). Confcommercio.

Di conseguenza, si intuisce che sono più le startup che chiudono rispetto a quelle vengono aperte: infatti, in Italia si va incontro a **costi per l'apertura dell'azienda molto più alti in confronto ad altri paesi europei ed a processi burocratici lunghi e complessi** che scoraggiano i nuovi imprenditori. A tal proposito, secondo un'analisi da parte di *The World Bank*, l'Italia è lo Stato europeo in cui costa di più aprire una Srl o una startup: in media, si parla di oltre €3.000 contando solo spese notarili e adempimenti burocratici. Successivamente, nella classifica si trovano l'Austria (€2.100 euro), il Belgio (€2.000) ed i Paesi Bassi (€1.800 euro). Nulla a che vedere rispetto ad altri paesi europei, come può essere il Regno Unito dove bastano £12 (circa €15) e meno di una giornata.<sup>27</sup>

Grafico 3.2 – Gli investimenti in startup dal 2019 al 2023 per Germania, Francia, Spagna ed Italia



Fonte: dealroom.co VC Investments by Location - 2019-2023

Inoltre, un indicatore che può rappresentare la bontà delle nuove imprese sul territorio e della possibilità di intraprendere in Italia è l'investimento che viene effettuato sia dall'estero che dai connazionali nei confronti delle giovani aziende italiane, attraverso il *venture capital*.

Il grafico 3.2 mostra come l'Italia sia ancora indietro per quanto riguarda gli investimenti *venture capital* nelle startup del territorio: negli ultimi cinque anni la media è di €1 miliardo all'anno, meno della metà confronto alla Spagna (€2,3 miliardi all'anno) e nulla in confronto

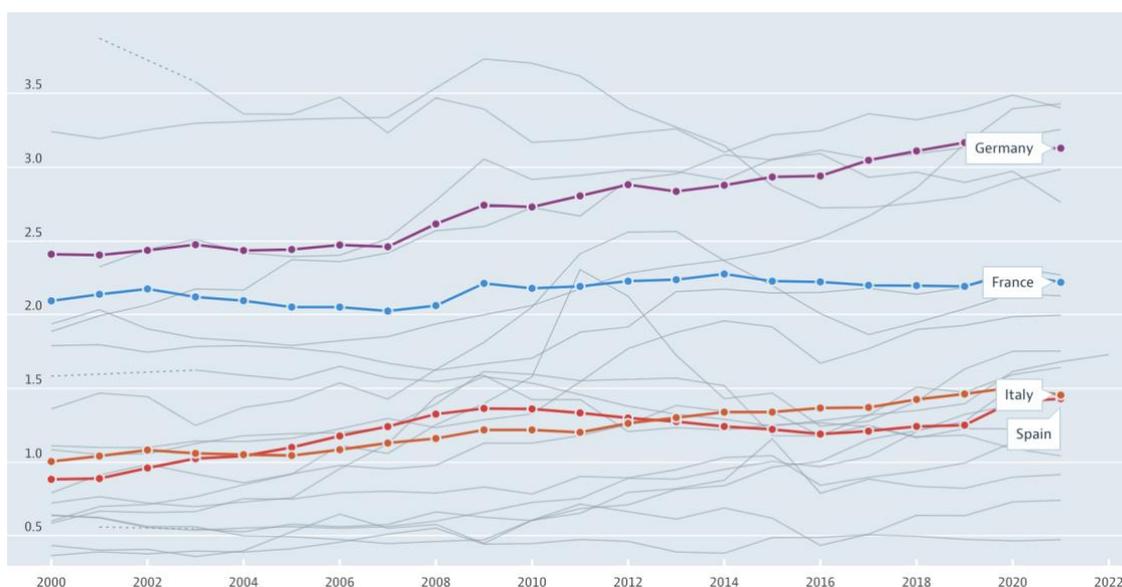
<sup>27</sup> Sandonnini, P., (29 dicembre 2022). *Costituire una startup: i costi per una Srl in Italia, in Europa e nel mondo*. Economyup. (Elaborazione dati The World Bank).

<https://www.economyup.it/startup/costituire-una-startup-i-costi-per-una-srl-in-italia-in-europa-e-nel-mondo/>

alla Francia e Germania che rispettivamente contano una media annua di €9,7 miliardi ed €11,1 miliardi.

Infine, i mancati capitali esteri ed interni da parte del privato nei confronti delle startup italiane, che potrebbero portare a forti innovazioni e, come già riportato, ad aumenti di produttività e competitività, non sono purtroppo colmati dagli investimenti da parte dello Stato.

Immagine 3.1 – Percentuale del Pil investito in Ricerca e Sviluppo dal 2000 al 2022 per Austria, Francia, Germania, Italia, Spagna, i Paesi OECD (in nero) e la media dell'Unione Europea



Fonte: OECD - Main Science and Technology Indicators - Dati 2021 - Gross domestic spending on R&D

Come si vede dall'immagine 3.1, **l'Italia è tra i Paesi europei che spendono meno in ricerca e sviluppo**: mantenendo sotto analisi gli stessi Stati del grafico 3.2, la "classifica" rimane pressoché identica, con la Germania che spende il 3,12% del proprio Pil, la Francia il 2,21% mentre l'Italia e la Spagna si attestano a quota 1,4%.

La mancanza di investimenti da parte del governo stesso, oltre a scoraggiare indirettamente gli investimenti esteri, ha effetti negativi anche sulla crescita economica, tanto da aver portato l'Unione europea ad imporre un obiettivo per i propri Stati membri: portare la spesa in R&S al 3% del Pil entro il 2020. Tuttavia, con la maggior parte dei Paesi che sono rimasti sotto tale quota, l'obiettivo è stato spostato al 2030.

Nonostante il basso valore di investimenti interni ed esteri, l'Italia presenta comunque un buon numero di startup: sono ben 14.000, un valore intermedio confronto alle 13.000 in Francia e alle 20.000 in Germania. Ciò che è nettamente minore, come si vedrà successivamente, è la loro competitività, il loro valore e la loro influenza sul mondo del lavoro all'interno del territorio.

## 3.2 - Le conseguenze positive delle startup sul territorio e le conseguenze negative dei mancati investimenti

Le startup hanno effetti benefici sull'economia di un territorio: creano valore, aumentano la competitività attraverso l'innovazione e creano nuovi posti di lavoro.

Basta guardare la Germania e la Francia, due tra i Paesi europei più virtuosi in ambito startup: in Germania queste imprese hanno creato, direttamente ed indirettamente, **1.600.000 posti di lavoro**. Anche per la Francia la situazione è piuttosto positiva, con 1.150.000 di lavoratori occupati. Rispettivamente, si tratta del 3,48% sul totale degli occupati tedeschi ed il 3,78% sul totale dei lavoratori francesi.<sup>28</sup>

Per quanto riguarda la creazione di valore, anche in questo caso le startup hanno una buona quota rispetto al Pil: per la Francia queste imprese hanno un valore stimato di \$179 miliardi, ossia il 5,9% del Pil; quelle della Germania invece si attestano ad una valutazione complessiva di \$168 miliardi (4,7% del Pil).

Ciò dimostra che le startup sono in grado, seppur nate da pochi anni, di creare un grande valore per il territorio sia a livello occupazionale che lavorativo: c'è da tenere conto che è ancora considerata come novità la startup e che c'è ancora molto lavoro da fare, ma queste sono le aziende che prossimamente prenderanno il posto delle imprese che oggi sono affermate sul mercato ma che in futuro potrebbero non risultare più competitive. Le nuove aziende potranno quindi essere in grado di assorbire nuovi lavoratori e creare ancora più innovazione e ricchezza.

Nonostante questo, non si può dire la stessa cosa per l'Italia: le conseguenze dei pochi investimenti si possono notare già dalla differenza dei posti di lavoro creati dalle startup, che sono 343.000, cioè **l'1,32% del totale dei lavoratori italiani**.<sup>29</sup> Al tempo stesso, il loro valore risulta nettamente inferiore se paragonato ai due casi precedenti: il loro fatturato complessivo si attesta a circa €4,5 miliardi, **solo lo 0,22% del Pil**.

---

<sup>28</sup> Elaborazione dati Nos (2023) e OECD (2023). <https://www.oecdbetterlifeindex.org/it/#/11111111111>

<sup>29</sup> Elaborazione dati Nos (2023) e INPS (dicembre 2023), *Osservatorio lavoratori dipendenti e indipendenti*, pag.2. <https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=102>

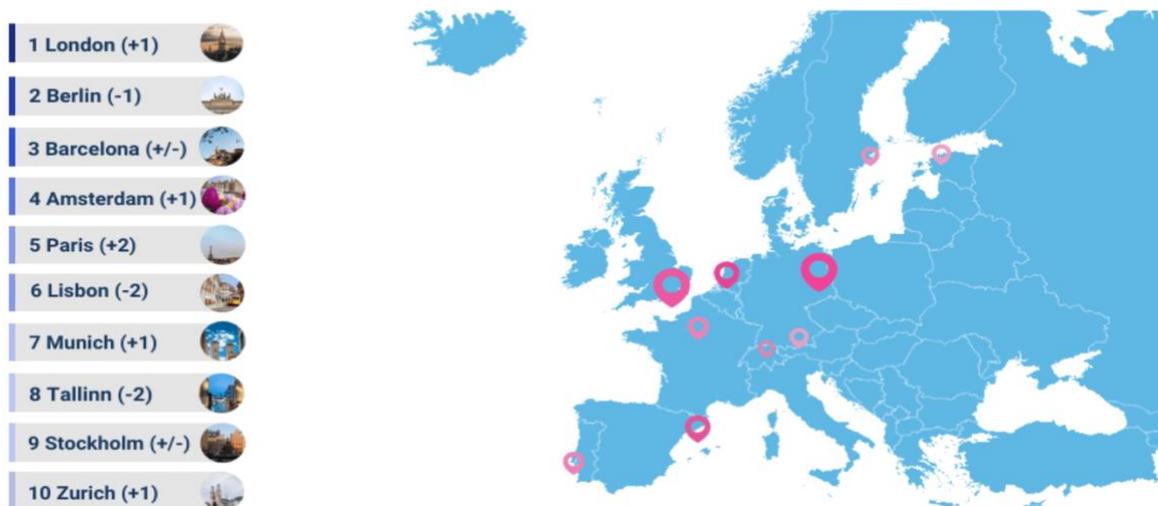
Tuttavia, senza i capitali necessari ad essere competitivi in un mercato sempre più globale e interconnesso, questi effetti vengono a meno: se manca la possibilità ed una certa garanzia di poter creare un'azienda di valore nel proprio paese, anche in questo caso la conseguenza è una fuga degli imprenditori italiani con le rispettive ricadute sul mancato Pil potenziale, competitività ed innovazione che vanno a favore dello Stato che li ospiterà.

### 3.3 - La scelta di fare imprenditoria per i giovani italiani ricade all'estero

I dati analizzati portano ad una conclusione intuitiva per quanto riguarda la ricaduta su quale nazione scegliere per avviare la propria startup: come riporta l'immagine 3.2, i principali hub europei per le startup, cioè i luoghi preferiti dagli imprenditori per fondare la propria impresa, sono al di fuori dell'Italia.

Immagine 3.2 – Le città europee preferite per fondare una startup dagli imprenditori

#### Most Popular Startup Hubs 2023



Fonte: Silvestri, Luca. 23 agosto 2023. *Startup in Europa, ecco i dati*. *Startup Business*. <https://www.startupbusiness.it/startup-in-europa-ecco-i-dati/125773/>

Londra è il principale hub europeo, preferito da quattro imprenditori su dieci tra coloro che scelgono di insediarsi in Europa. A seguire Berlino, Barcellona, Amsterdam e Parigi, ossia i luoghi in cui il *venture capital* è più consistente ed è più semplice aprire un'azienda: come analizzato precedentemente, infatti, nel Regno Unito gli investimenti sono i più cospicui rispetto al resto del continente, così come per la Germania e la Francia. Inoltre, la velocità nell'aprire una startup è senza eguali, poiché è sufficiente una giornata e costi assai inferiori rispetto agli altri Stati.<sup>30</sup>

Per trovare la prima città italiana nella classifica si deve scendere alla **quindicesima posizione**, dove troviamo **Milano**. Al venticinquesimo posto Roma ed al quarantanovesimo Bari: di

<sup>30</sup> Sandonnini, P., (29 dicembre 2022). *Costituire una startup: i costi per una Srl in Italia, in Europa e nel mondo*. Economyup. (Elaborazione dati The World Bank). <https://www.economyup.it/startup/costituire-una-startup-i-costi-per-una-srl-in-italia-in-europa-e-nel-mondo/>

conseguenza, solo tre città italiane si trovano tra le prime 50 mete europee, ma nessuna nella *top ten*.

A questo si aggiunge l'analisi di quanti giovani imprenditori scelgono di voler fondare la propria azienda innovativa nella propria città: rimanendo nelle tre città italiane presenti nella classifica degli hub europei principali, si calcola che a Milano solo il 4% degli imprenditori immaginano di voler fondare la propria startup nella medesima città; a Roma la percentuale scende al 2% ed a Bari si parla dell'1%, nulla confronto a Londra (35%), Berlino (34%) e Barcellona (17%).<sup>31</sup>

Tutto ciò si tramuta in una mancata ricchezza aggiunta per l'Italia e ancora meno giovani sul territorio che preferiscono andarsene per avere più possibilità: **in 11 anni gli imprenditori italiani sotto i 35 anni si sono ridotti più del 26%, di cui il 2,9% solo nel 2022**. Questo si tramuta in un mancato valore realizzato all'interno del Paese, calcolabile sul Pil: se il tasso dei giovani imprenditori che creano startup innovative fosse rimasto invariato nel corso degli anni, senza quindi riduzioni o aumenti, ad oggi il prodotto interno lordo sarebbe maggiore del 2%. Significa che la scelta di intraprendere all'estero (o addirittura di non intraprendere) costa allo Stato ben **€42 miliardi** all'anno in termini di Pil.<sup>32</sup>

---

<sup>31</sup> Deep. Analisi dati autonoma per Londra, Berlino, Barcellona, Milano, Roma e Bari. <https://startupheatmap.eu/>

<sup>32</sup> Cavalcoli, D. (18 novembre 2023). *Giovani, chiudono le imprese: dal 2011 persi 42 miliardi*. Corriere Della Sera. [https://www.corriere.it/economia/aziende/23\\_novembre\\_18/giovani-chiuse-165-mila-imprese-2011-42-miliardi-fumo-ma-milano-capitale-startup-4e3c9c5a-8617-11ee-ae71-d6d9200284b5.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/23_novembre_18/giovani-chiuse-165-mila-imprese-2011-42-miliardi-fumo-ma-milano-capitale-startup-4e3c9c5a-8617-11ee-ae71-d6d9200284b5.shtml)

## 4- Le pensioni

Dopo aver analizzato i problemi principali che caratterizzano la scelta di un italiano ad emigrare in un paese straniero, diventa obbligatorio analizzare il conseguente problema che ne deriva.

Tra i tanti, si può dire che il sistema pensionistico sia l'ambito maggiormente colpito: la continua e crescente emigrazione degli italiani unita alla decrescente natalità all'interno dello Stato portano l'Italia a dover sopportare un peso sempre maggiore per quanto riguarda la spesa per il pensionamento.

Come verrà analizzato all'interno del capitolo, i due fattori citati precedentemente una volta messi insieme si ritrovano a gravare su una situazione pensionistica già precaria, poiché da anni si riconosce la difficoltà nel sostenere il sistema pensionistico.

Infatti, per ogni giovane che sceglie di cercare un lavoro migliore, maggiori possibilità o benessere all'estero, viene meno una somma di denaro nelle casse dello Stato italiano derivante dal lavoro. Proprio questo valore, il contributo pensionistico, viene utilizzato per pagare la pensione degli anziani di oggi.

È qui che nasce il problema derivante dalla emigrazione italiana: più giovani (e non) escono dai confini nazionali e meno lavoratori ci sono. Meno sono i lavoratori, meno sono i contributi pagati allo Stato. Minori sono i contributi, maggiore è l'importo che il Governo si ritrova a dover pagare per garantire la pensione a chi ne ha diritto: **se è già ora un problema, in futuro sarà ancora più persistente!**

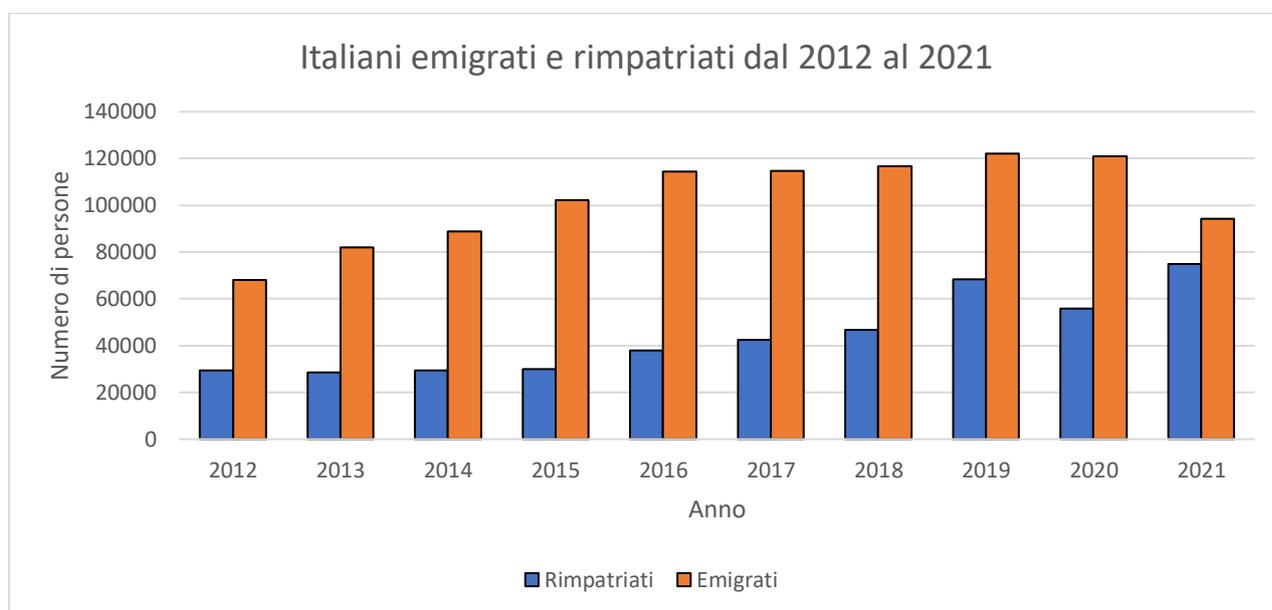
Purtroppo, più si va avanti, più diventa insostenibile reperire le risorse finanziarie necessarie e, di conseguenza, mantenere in vita tutto il sistema pensionistico e garantire le stesse condizioni di oggi nel domani.

## 4.1 - La natalità e l'emigrazione come fattori scatenanti

L'emigrazione degli italiani e la bassa natalità sono due problemi radicati in Italia e, man mano che il tempo avanza, la situazione peggiora.

Infatti, come è stato analizzato nei capitoli precedenti, l'emigrazione è un problema in continua crescita: a causa di salari bassi e decrescenti, opportunità mancanti e di conseguenza un basso benessere potenziale l'incentivo a scegliere un altro paese per cercare una vita "migliore" cresce con il passare degli anni. Di conseguenza, è intuibile che senza le giuste garanzie ed incentivi, la quantità di persone che preferisce emigrare è maggiore di quella che rientra: attualmente non sono ipotizzabili inversioni di tendenza.

Grafico 4.1 – Gli italiani emigrati e rientrati nel paese natale dal 2012 al 2021



Fonte: Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente, pagina 2, 9 febbraio 2023, Istat.

[https://www.istat.it/it/files/2023/02/REPORT\\_MIGRAZIONI\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2023/02/REPORT_MIGRAZIONI_2021.pdf)

Come si vede dal grafico 4.1, il *trend* dei rimpatri è generalmente crescente, ma sempre minore del numero di emigrati. Ad esempio, nel 2012 il numero di italiani che sono ritornati nel paese natale era 29.467. Il numero rimane pressoché stabile fino al 2015 dove anno dopo anno si nota un leggero aumento, arrivando poi al record di 74.759 rimpatri nel 2021 (in prevalenza causati dalla crisi sanitaria del Covid).

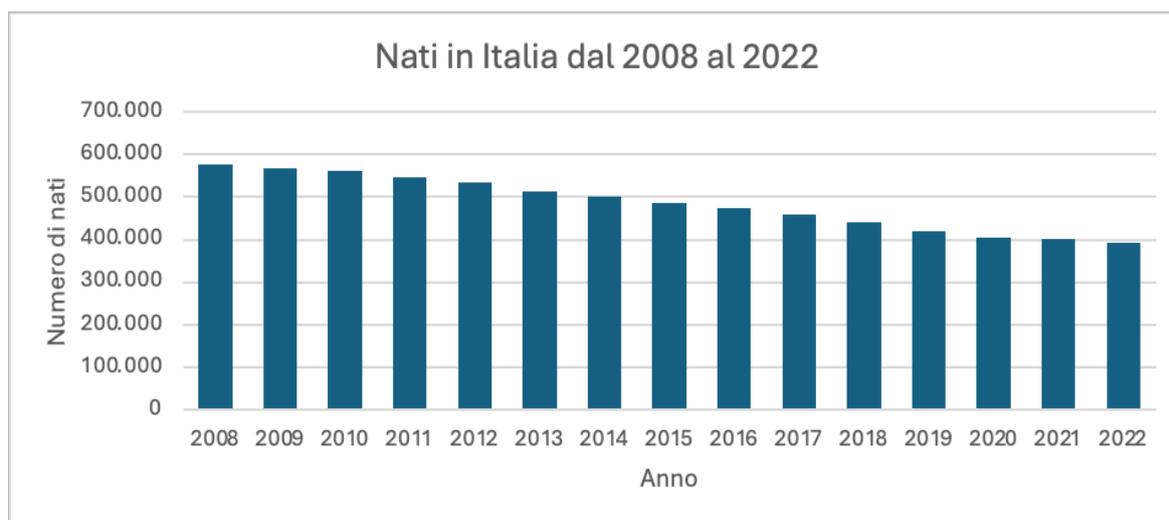
Ad ogni modo, la quantità di emigrati è costantemente maggiore dei rimpatri. Partendo dal 2012 e fino al 2021, per ogni anno il *gap* di persone (rimpatri – espatri) è rispettivamente di: -38.531; -53.662; -59.588; -72.207; -76.618; -72.190; -69.908; -53.813; -65.190; -19.460.

Nonostante il forte aumento dei rientri dal 2020 al 2021, il risultato di questa forbice è che in soli dieci anni la differenza tra gli italiani che hanno preferito vivere all'estero e chi ha deciso di rientrare è di **580.987 persone**.

A questo punto, il problema riguardante le pensioni derivante dai mancati contributi non esisterebbe se la percentuale di emigrati fosse prevalentemente anziana. Tuttavia, secondo i dati A.I.R.E. più recenti, la distribuzione nelle fasce di età è piuttosto omogenea: il 14,4% è minorenni, il 21,7% ha tra i 18 ed i 34 anni, il 23,2% ha tra i 35 e 49 anni, il 19,5% ha tra i 50 ed i 64 anni ed il 21,1% ha oltre 65 anni.<sup>33</sup> Di conseguenza, il 64,5% degli emigrati italiani sono in età lavorativa (18-65 anni) e contribuirebbero alle spese per la pensione: per fare un esempio più concreto, di quei 580.987 **ben 374.737 sarebbero considerati contribuenti in Italia**. Tuttavia, tali persone hanno scelto di lasciare il proprio Paese creando un buco a sfavore del sistema pensionistico italiano.

Come se non bastasse, tutto questo si aggiunge al secondo fattore che pesa sul sistema pensionistico: la bassa natalità.

Grafico 4.2 – Natalità in Italia tra il 2008 ed il 2022



Fonte: Natalità e fecondità della popolazione residente, pagina 2, 26 ottobre 2023, Istat

<https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>

<sup>33</sup> Emigrazioni dall'Italia e Italiani residenti all'estero, Italia in dati, 2023. <https://italiaindati.com/emigrazione/>

Come dimostra il grafico 4.2, parallelamente al crescere del fenomeno emigrativo l'Italia è afflitta da un problema riguardante la natalità che da decine di anni è in continua diminuzione. Ad esempio, nella serie temporale del grafico che parte dal 2008 e va fino al 2022, si è passati rispettivamente da 576.659 a 393.333 nascite annuali, ossia una decrescita del **-31,79%**.

I motivi, anche in questo caso, possono essere individuati in analogia a quelli legati all'emigrazione: bassi stipendi, poche opportunità e la difficoltà a far fronte alle spese per la crescita di un neonato nonché a quelle per il sostentamento di una famiglia. Come riporta l'Istat, infatti, questi elementi messi insieme spingono i giovani che vogliono avere figli ad aspettare più a lungo per ottenere un buon stipendio ed un contratto stabile che possa garantire ai membri della famiglia tutto il necessario: se nel 1995 l'età media della madre alla nascita del primo figlio era di 28,6 anni, nel 2023 è di 31,6 anni segnando un aumento di 3 anni<sup>34</sup> e quindi, tra l'altro, ritardando un ingresso dei figli nel mercato del lavoro rispetto al passato.

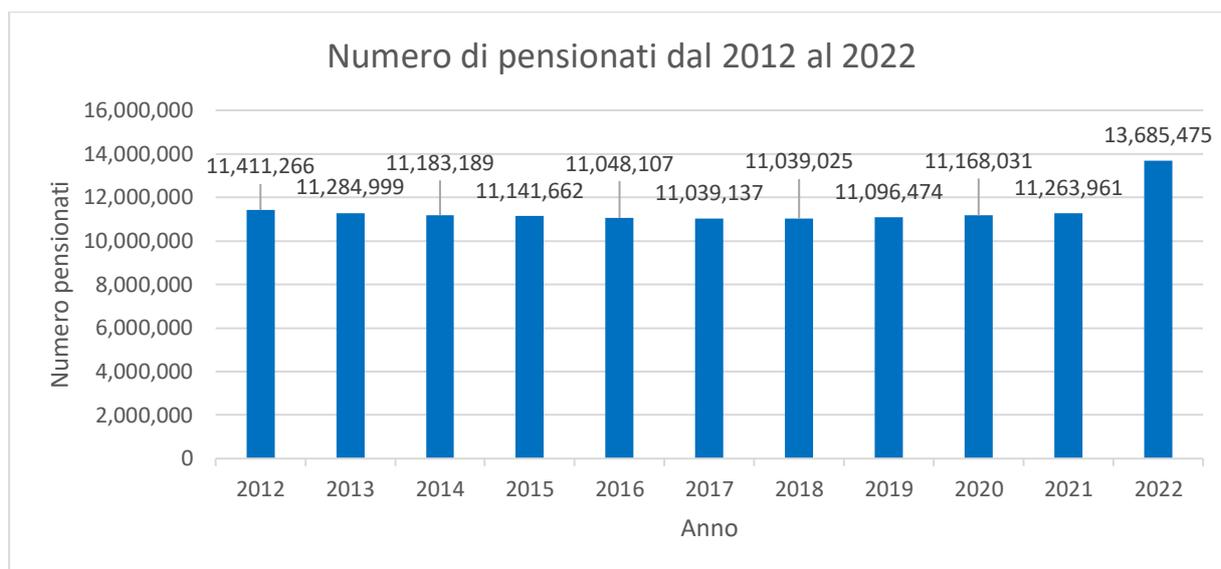
---

<sup>34</sup> *Natalità e fecondità della popolazione residente*, pagina 7, 26 ottobre 2023, Istat.  
<https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>

## 4.2 - Situazione attuale e futura del rapporto tra pensionati e lavoratori

Dopo aver analizzato la situazione attuale legata alle problematiche della bassa natalità e dell'emigrazione, è il momento di capire qual è la condizione del sistema pensionistico.

Grafico 4.3 – Numero di pensionati dal 2012 al 2022



Fonte: Istat, serie dati sul numero di pensionati dal 2012 al 2022

[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR\\_PENSIONATI2#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR_PENSIONATI2#)

Dal grafico 4.3 si può apprezzare il numero di pensionati in Italia, dove vengono contate solamente le pensioni erogate per vecchiaia e anzianità, quindi al netto di sussidi e delle pensioni per invalidità ed indennità.

Il numero di pensionati sembra rimanere abbastanza stabile dal 2012 fino al 2018, segnando in realtà una diminuzione delle pensioni erogate e passando da 11.411.266 nel 2012 a 11.039.025 nel 2018. Salta successivamente all'occhio che nel 2022 il valore è nettamente più alto rispetto agli anni precedenti, il quale viene accompagnato da una graduale crescita del numero di pensionati a partire dal 2018.

Detto questo, la situazione sembra quindi abbastanza stabile negli anni, ma il motivo della riduzione nella prima metà del grafico è relativo alle riforme messe in atto da parte del Governo per rallentare l'uscita dal mercato del lavoro, ad esempio attraverso la legge Fornero entrata in vigore nel 2012 e che ha alzato l'età pensionabile minima riducendo di fatto il numero di pensionati anno dopo anno.

A questo però si legano altri fattori che in realtà andranno a gravare sulla situazione pensionistica futura: un esempio è **l'invecchiamento della popolazione** conseguenzialmente all'aumento dell'aspettativa di vita. Infatti, l'Italia si trova tra i paesi più virtuosi a tal riguardo e la durata della vita, non contando il periodo covid, è in continua crescita da vari anni: nel 2000 l'aspettativa di vita era di 79 anni per le donne e 73 per gli uomini, mentre nel 2022 era di 84,8 anni per le donne e 80,5 per gli uomini, segnando una delle crescite maggiori in Europa.<sup>35</sup>

L'aspettativa di vita, legata alla bassa natalità e all'aumento del fenomeno migratorio, porterà (così come già sta accadendo) al peggioramento dell'indicatore del "tasso standardizzato di pensionamento": è un valore utilizzato per confrontare l'età pensionabile tra le popolazioni di diversi Stati e tiene conto delle differenze nell'età pensionabile legale e dei modelli di comportamento in materia di pensionamento. Questo tasso viene calcolato regolando l'età pensionabile osservata per un gruppo di persone in base alla distribuzione per età della popolazione di riferimento.

Infatti, prendendo i dati disponibili Istat che vanno dal 2018 al 2021, si vede come anno dopo anno questo indicatore aumenta: nel 2018 c'erano 259 pensionati ogni 1000 abitanti; nel 2019 erano 260; nel 2020 sono aumentati a 263; nel 2021 erano ben 267. Dunque, in rapporto alla popolazione italiana, i pensionati aumentano ad un ritmo sempre più rapido.<sup>36</sup>

Inoltre, in base alle previsioni, la situazione è destinata ad un continuo peggioramento: si stima che **nel 2050 ci saranno più cittadini in pensione che lavoratori**, segnando lo scenario peggiore rispetto ai 40 Paesi presi in analisi dallo studio "*Working better with age*". D'altra parte, l'aumento dei pensionati era un fenomeno prevedibile già in passato, soprattutto se si fa riferimento ai "baby boomers", cioè le persone nate durante il boom demografico degli anni '60, che ora stanno raggiungendo l'età della pensione e stanno contribuendo fortemente all'aumento del numero di pensionati per via della loro numerosità.

---

<sup>35</sup> Le donne vivono più a lungo, Demografia dell'Europa, Istat.

<https://www.istat.it/demografiadelleuropa/bloc-2c.html?lang=it>

<sup>36</sup> Tavola 3, dati dal 2018 al 2021, Istat.

<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwi7gsnTgI2EAXPRPE DHS0yCh4QFnoECBEQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.istat.it%2Fit%2Ffiles%2F%2F2022%2F12%2FTavole-allegate.xls&usg=AOvVaw3zE-aUgKnoh52Q3Ea756bx&opi=89978449>

Ad ogni modo, questo scenario in realtà non è così lontano come può sembrare, poiché **già attualmente il 37% delle province italiane presenta più pensionati che lavoratori**: alcuni esempi li troviamo a Reggio Calabria, dove i lavoratori attivi sono 67 ogni 100 pensionati; a Messina lo stesso rapporto è 72 ogni 100, mentre a Foggia 88 ed a Napoli 96.

Le altre province che attualmente hanno un rapporto negativo sono: Agrigento, Ancona, Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Benevento, Biella, Campobasso, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Crotone, Enna, Ferrara, Imperia, Isernia, L'Aquila, Lecce, Nuoro, Oristano, Palermo, Perugia, Potenza, Rieti, Rovigo, Salerno, Savona, Siracusa, Taranto, Terni, Trapani, Vercelli e Vibo Valentia.<sup>37</sup>

Infine, il rapporto di lavoratori e pensionati in Italia, al momento presente, è di 1,4 lavoratori ogni 1 pensionato. Come è stato riportato precedentemente, ciò che preoccupa è però nel futuro: entro 10 anni si stima un valore inferiore a 1,3 lavoratori ogni pensionato e nel medio-lungo periodo, circa nel 2050, il rapporto dovrebbe arrivare a 1:1. Ovviamente, tale rapporto sarebbe insostenibile per il sistema pensionistico italiano portandolo al collasso.<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> Iorio, Valentina, 7 maggio 2023. *Più pensioni che lavoratori attivi, in 39 province sfondata la soglia della parità: ecco dove. Il Corriere Della Sera.*

<sup>38</sup> Iorio, Valentina, 7 maggio 2023. *Più pensioni che lavoratori attivi, in 39 province sfondata la soglia della parità: ecco dove. Il Corriere Della Sera.*

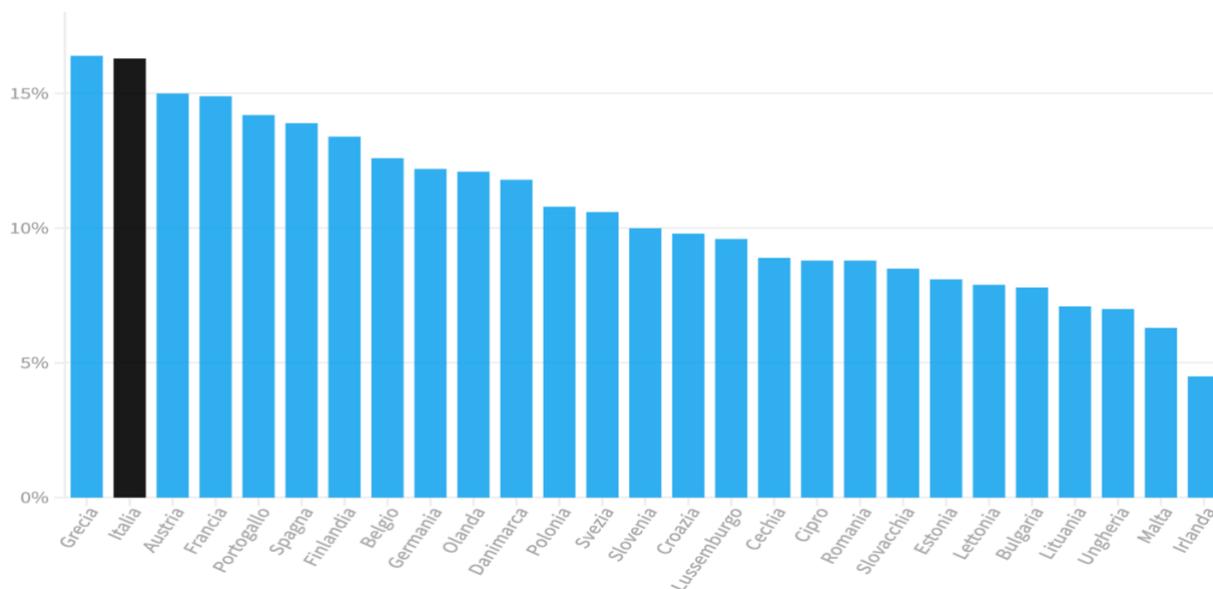
[https://www.corriere.it/economia/pensioni/23\\_maggio\\_07/piu-pensionati-che-lavoratori-attivi-39-province-sfondata-soglia-parita-35f4a6e2-ec9d-11ed-ba41-36c5c16312cc.shtml](https://www.corriere.it/economia/pensioni/23_maggio_07/piu-pensionati-che-lavoratori-attivi-39-province-sfondata-soglia-parita-35f4a6e2-ec9d-11ed-ba41-36c5c16312cc.shtml)

### 4.3 - Il costo del sistema pensionistico

Il sistema pensionistico italiano, oltre ad essere già a rischio collasso, è estremamente costoso sia per i lavoratori che per le casse dello Stato. I primi partecipano a tale spesa attraverso i contributi derivanti dal lavoro che vengono utilizzati per pagare le pensioni attuali: questo modello è chiamato “a ripartizione”.

Ciò che viene raccolto, però, non è sufficiente a coprire il fabbisogno del sistema e, per questo, interviene lo Stato mettendo a disposizione la parte mancante per garantire a tutti la propria previdenza: questo può essere fatto attraverso nuovo debito pubblico oppure con altre tasse dedicate. Ad esempio, nel 2023 l’INPS ha dichiarato che **i lavoratori hanno contribuito per €242 miliardi**, mentre **la spesa sostenuta dal Governo è arrivata a €303 miliardi**: significa che dalle casse dello Stato sono usciti €61 miliardi in più rispetto alla somma raccolta dai cittadini, in gran parte finanziati attraverso debito.<sup>39</sup>

Immagine 4.1 – Spesa pubblica per le pensioni in rapporto al PIL in Unione Europea



Fonte: Tutti i numeri sulle pensioni in Italia e nell’Ue, in quattro grafici. Pagella Politica. 19 dicembre 2023

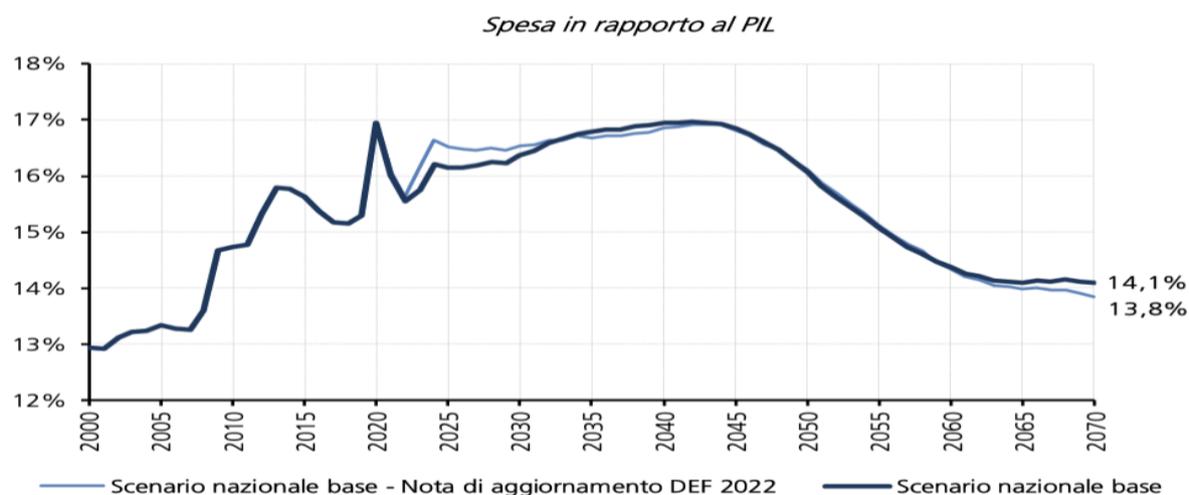
Inoltre, questo valore porta l’Italia a sostenere una delle spese pensionistiche più alte d’Europa: come riporta l’immagine 4.1, l’Italia spende il **16,3% del Pil** ed è seconda solo alla Grecia, la quale spende il 16,4%, mentre la media UE è nettamente inferiore e si attesta al 12,9%.

<sup>39</sup> Bilancio preventivo INPS 2023

Infine, com'è facilmente intuibile, questo valore cresce in generale da decine d'anni e le previsioni future non sono da meno: senza politiche attive a favore della natalità e della popolazione in generale o una crescita degli stipendi per contrastare la fuga di cervelli e di giovani, tale spesa continuerà ad aumentare nel corso del tempo.

Solo nel 2024, si stima che la spesa pensionistica nel suo totale sarà di circa €324 miliardi e raggiungerà quindi il picco del 17% rispetto al PIL. Tutto ciò, nonostante vari tagli che sono stati effettuati nell'anno corrente (2024), come ad esempio quello relativo alle pensioni di medici, personale sanitario e dipendenti pubblici per un controvalore di €12 miliardi annui, oppure riguardo al pensionamento anticipato e all'aumento della finestra d'uscita da tre a sette mesi per il settore privato e a 9 mesi per quello pubblico.

Immagine 4.2 - Spesa pubblica per pensioni in rapporto al Pil dal 2000 al 2070



Fonte: Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario, Rapporto n. 24, Giugno 2023. Ragioneria Generale dello Stato, Sogei - Policy, Previsioni e Analisi Statistiche, pagina 22

[https://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita\\_di\\_previsione\\_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf](https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf)

Infine, come si vede dall'immagine 4.2, secondo l'analisi del Ministero dell'Economia e delle Finanze la spesa pensionistica è aumentata drasticamente a partire dalla crisi finanziaria e immobiliare del 2008, con un picco del 16,9% durante il periodo Covid. Ciò che è preoccupante deriva dal fatto che tale rapporto continuerà a crescere proprio fino al 2042, mettendo a grave rischio il sistema pensionistico italiano già precario e toccando il picco del 17%. Solo successivamente si prevede una riduzione della spesa grazie alla transizione demografica,

insieme all'innalzamento dei requisiti minimi di accesso al pensionamento e all'applicazione del sistema contributivo.<sup>40</sup>

---

<sup>40</sup> *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario*, Rapporto n. 24, Giugno 2023. Ragioneria Generale dello Stato, Sogei - Policy, Previsioni e Analisi Statistiche.  
[https://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita\\_di\\_previsione\\_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf](https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf)

## 5- Come l'immigrazione può contribuire all'economia

Il problema delle emigrazioni non è solo italiano ma riguarda da ormai decine di anni la maggior parte dei paesi sviluppati: ogni giovane che se ne va dal Paese inevitabilmente rischia di alzare l'età media di una popolazione che può essere già di per sé anziana, come accade in Italia.

Tuttavia, alcuni paesi hanno deciso di andare contro questa tendenza prima che sia troppo tardi e l'immigrazione è vista spesso come una via per limitare l'invecchiamento della propria popolazione. Infatti, spesso l'Europa, l'ONU e l'OECD hanno citato questo fenomeno come una soluzione a molte problematiche:<sup>41</sup> queste Organizzazioni sostengono che **l'immigrazione, soprattutto quella lavorativa, sarebbe in grado di compensare le basse nascite di un paese e di contribuire al rallentamento dell'invecchiamento della popolazione.**

Addirittura, se ben studiata, l'immigrazione è un vero e proprio vantaggio nei confronti dell'economia locale per vari aspetti: la Spagna, come si vedrà successivamente, ne è uno degli esempi più virtuosi e da cui molti paesi stanno traendo spunto.

---

<sup>41</sup> *Papeles de economía española*, n. 161, 2019. ISSN: 0210-9107. «PRESENTE Y FUTURO DE LA SEGURIDAD SOCIAL». Pag. 139.

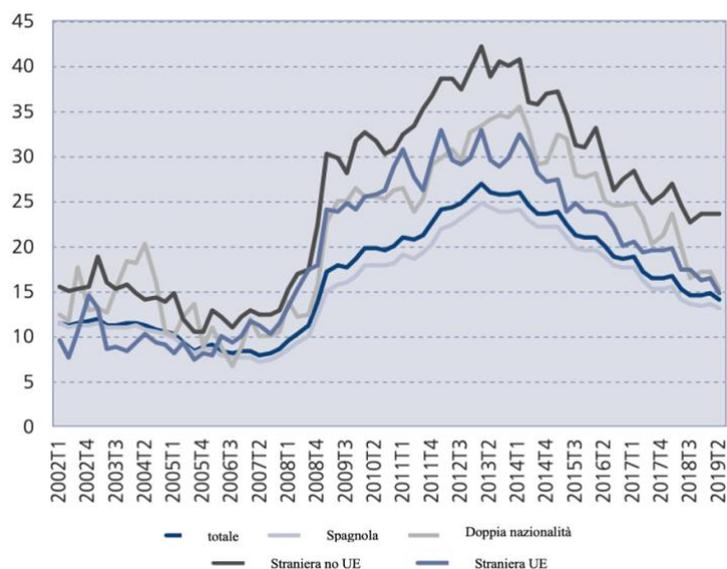
## 5.1 - Il caso della Spagna: l'immigrazione a favore dell'economia

L'immigrazione è spesso proposta come una delle soluzioni più adeguate ad affrontare l'invecchiamento della popolazione ed a migliorare, di conseguenza, la bilancia tra lavoratori-pensionati e la spesa relativa alle pensioni: le politiche immigratorie spagnole ne sono un esempio.

Dopo essere arrivati ad una situazione simile a quella italiana, il Governo spagnolo ha capito che anche nel suo caso la bassa natalità, unita ad una forte emigrazione giovanile, avrebbe portato a gravi conseguenze nell'economia spagnola e nel sistema pensionistico.

Tuttavia, la Spagna ha tentato di cambiare la rotta attraverso politiche immigratorie attive ed ha mostrato come questa scelta ha portato benefici sul sistema: la prima si è vista sulla popolazione totale che è aumentata assieme alla crescita immigratoria; in secondo luogo la popolazione attiva, ovvero i lavoratori, ne hanno tratto vantaggio aumentando di numero e ammortizzando la spesa pensionistica e migliorando il rapporto tra lavoratori e pensionati; in ultimo, nel lungo periodo il tasso di natalità sarebbe aumentato grazie all'instaurarsi di famiglie immigrate.

Immagine 5.1 – Percentuale di lavoratori per origine



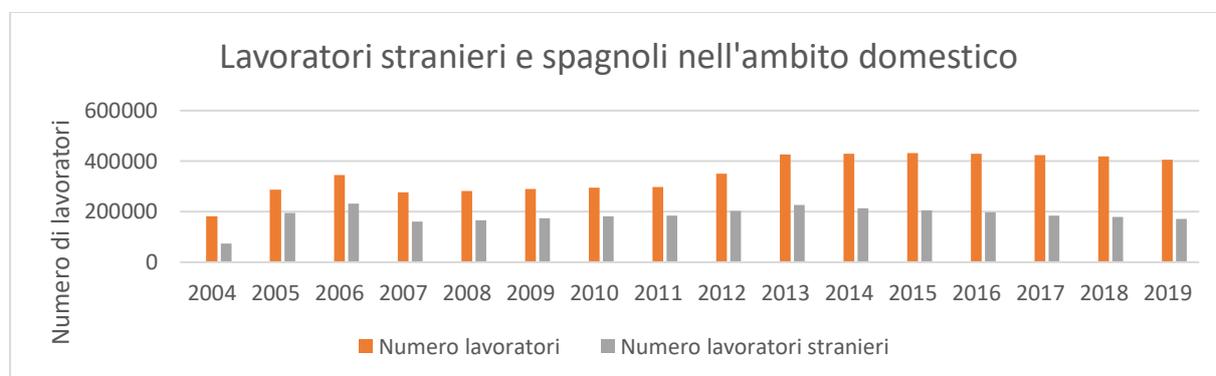
Fonte: María Bruquetas Callejo, Francisco Javier Moreno Fuentes, *Immigración y sostenibilidad del Estado de bienestar en España tras la gran recesión*, pag. 148

L'immigrazione ha svolto un ruolo cruciale anche nel mercato del lavoro spagnolo, contribuendo alla creazione di posti di lavoro ed alla crescita economica. Dal 1996 al 2007, l'economia spagnola ha creato otto milioni di posti di lavoro, di cui circa la metà sono stati occupati da lavoratori stranieri. Questo ha rappresentato una fonte di ricchezza per l'economia spagnola grazie ai contributi fiscali ed ai contributi da lavoro degli immigrati. Infatti, come si vede dall'immagine 5.1, a partire dalla fine del 2005 la percentuale di lavoratori stranieri è stabilmente superiore a quella degli spagnoli originari per la categoria "stranieri UE" e da ancor prima del 2002 per la categoria "stranieri fuori dall'UE".

Inoltre, tra il 2005 ed il 2011, l'affiliazione degli stranieri alla *Seguridad Social*, ossia la previdenza spagnola, è quasi triplicata passando dal 4% nel 2005 al 10,5% nel 2011. In tal modo, questa categoria di lavoratori ha contribuito ad aumentare il rapporto tra contribuenti e pensionati portandolo ad un valore attorno al 2,5% e garantendo una maggiore sostenibilità del sistema pensionistico. Dall'altra parte, gli immigrati sono una parte estremamente minoritaria dei cittadini che percepiscono la pensione, attestandosi all'1% nel 2009 e mantenendo tale valore stabilmente basso nel corso degli anni.<sup>42</sup>

Inoltre, grazie al basso utilizzo delle pensioni da parte della popolazione immigrata, tale categoria di cittadini apporta allo Stato più entrate che spese: poco più del 5% della spesa pubblica è rivolta a questi ultimi e al tempo stesso essi generano entrate per il 6,6% sul totale degli ingressi pubblici. Significa che il saldo tra spesa e guadagno apporta un valore aggiunto alle casse dello Stato per circa **€5 miliardi all'anno**.

Grafico 5.1 – La percentuale di lavoratori stranieri nell'ambito domestico



Fonte: Elaborazione dati tratti dal Instituto Nacional de la Seguridad Social y la Encuesta de población activa

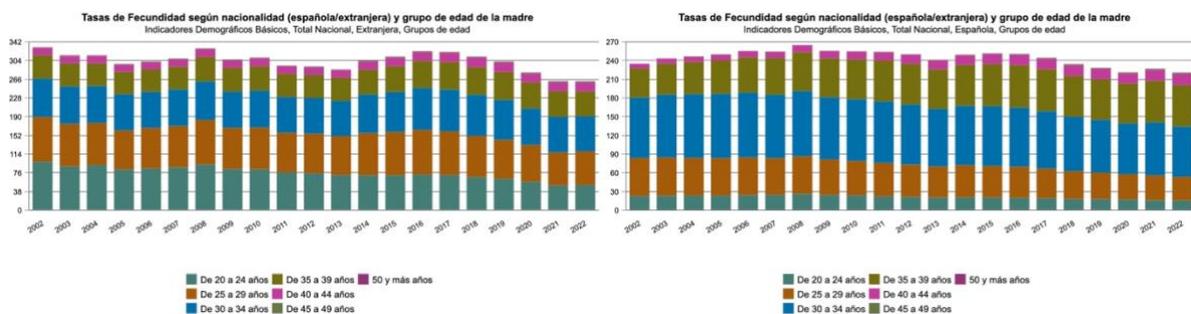
<sup>42</sup> Instituto Nacional de la Seguridad Social (INSS), elaborazione dati del 2010.

La crescente popolazione immigrante ha prodotto benefici anche sul tasso di lavoro femminile: se le donne erano costrette a rimanere a casa per occuparsi dei figli o anziani, sottraendo uno stipendio nella famiglia, i lavoratori immigrati hanno preso il loro posto nelle faccende domestiche creando per loro stessi un lavoro e dall'altra parte permettendo alle donne di dedicarsi alla propria carriera.

Come mostra il grafico 5.1, nel 2004 i lavoratori immigrati in questo ambito erano 75.047, fino a toccare un picco di 232.796 lavoratori nel 2006 ed arrivando poi a 171.396 nel 2019.

Si stima infatti che un terzo della maggior presenza femminile nel mondo del lavoro sia attribuibile alla maggiore presenza di lavoratori stranieri.

Immagine 5.2 – Tasso di fecondità dal 2002 al 2022 per stranieri (grafico a sinistra) e autoctoni (grafico a destra)



Fonte: <https://www.ine.es/jaxiT3/Datos.htm?t=29293#!tabs-grafico> (per popolazione spagnola)

<https://www.ine.es/jaxiT3/Datos.htm?t=29293#!tabs-grafico> (per popolazione immigrata)

Infine, come mostra l'immagine 5.2, il tasso di fecondità della popolazione immigrata è nettamente e costantemente superiore a quello della popolazione originaria: in media per la prima categoria citata sono nati 310 bambini ogni 1000 donne, mentre per la seconda sono circa 230 ogni 1000.

## 5.2 - L'immigrazione del lavoro in Italia: effetti e previsioni

Anche in Italia, in realtà, il contributo degli immigrati è già particolarmente presente. Ad oggi si contano circa 5 milioni di stranieri in Italia e sono ormai stabilmente sopra l'8% della popolazione totale.

Di questi, l'età media si attesta a 35,3 anni contro i 46,9 anni degli italiani: anche in questo caso tale fenomeno è in grado di abbassare notevolmente l'età media di una popolazione anziana.

Inoltre, come accade in Spagna (e non solo), la natalità degli stranieri è superiore a quella degli italiani: per i primi ci sono 11 nati ogni 1000 abitanti, mentre nel secondo caso si parla di 6,3 nati ogni 1000 cittadini.<sup>43</sup>

Di questi 5 milioni, ben 2,37 milioni sono nel mondo del lavoro, coprendo il 10,3% degli occupati totali: anche in Italia, si denota che la percentuale di occupati tra gli stranieri è superiore a quella degli autoctoni. **Il tasso di occupazione degli stranieri si attesta al 60,6% contro il 60,1% degli italiani**, trovando per i primi maggiori opportunità nel personale non qualificato con una copertura del 28,9% del totale del settore.

Immagine 5.2 – Tipologia di Permessi di Soggiorno (in valori percentuali) dal 2013 al 2022 in Italia



Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

Infatti, come si vede dall'immagine 5.2, da alcuni anni gli ingressi per lavoro sono in aumento e rappresentano un quinto del totale: questo è dovuto, ad esempio, al Decreto Flussi del 2021 da parte del Governo Draghi che nel 2022 ha portato al picco massimo dell'ultimo decennio con 338 mila Permessi di Soggiorno di cui 67 mila per lavoro. Inoltre, con i Decreti del Governo

<sup>43</sup> Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, Fondazione Leone Moressa, Rapporto 2023.

Meloni si prevede una crescita del flusso lavorativo con 452 mila ingressi tra il 2024 ed il 2026, mostrando una continuità rispetto agli oltre 100.000 nuovi lavoratori stranieri nel 2023.<sup>44</sup>

Ovviamente, grazie a numeri positivi per quanto riguarda il tasso di occupazione, il contributo da parte di questa fetta di popolazione è notevole: a loro si deve il **9% del Pil** grazie ad un valore aggiunto prodotto di **€154,3 miliardi**, ma che aumenta se si osserva l'incidenza su quello relativo all'agricoltura (15,7% del totale nel settore) e all'edilizia (14,5%).

Importante è anche il loro contributo nell'imprenditoria, poiché nel 2022 si contavano 761 mila imprenditori (cioè il 10,1% del totale in Italia), segnando una crescita del +39,7% tra il 2010 ed il 2022, in controtendenza sugli italiani che sono diminuiti del -10,2%.

Infine, è altrettanto notevole che nel 2022, i contribuenti stranieri erano 4,3 milioni (cioè il 10,4% del totale) e hanno versato un totale di €9,6 miliardi di Irpef raddoppiando il valore rispetto al 2021.

Immagine 5.3 – Rapporto costi e benefici dell'immigrazione (anno 2021)

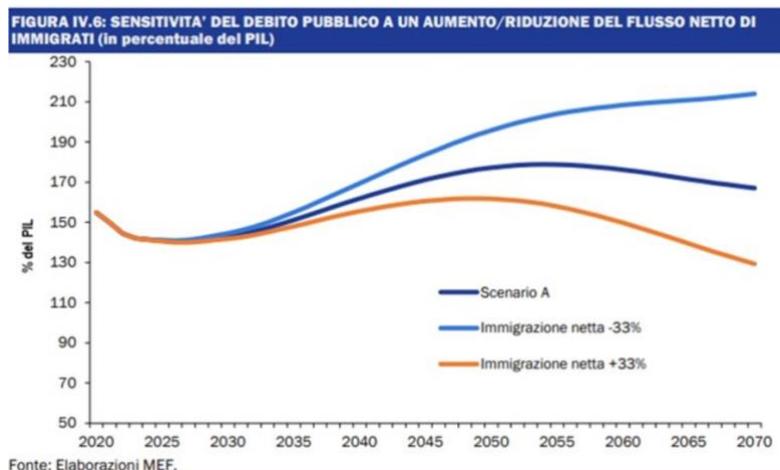
Uscite	Miliardi Euro	Entrate	Miliardi Euro
Sanità	6,4	Irpef	4,3
Istruzione	6,3	IVA	3,5
Servizi sociali, servizi locali e abitazione	1,3	Consumi (Tabacchi, Lotterie, Tasse auto, Carburanti, Canone TV)	3,3
Giustizia e sicurezza pubblica	3,1	Consumi locali (TARI, IMU TASI, imposte su gas e energia)	1,9
Immigrazione e accoglienza	1,9	Permessi e Cittadinanza	0,3
Previdenza e trasferimenti	8,4	Contributi previdenziali e sociali	15,9
<b>Tot.</b>	<b>27,4</b>	<b>Tot.</b>	<b>29,2</b>
<b>Saldo</b>	<b>+1,8</b>		

Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati MEF, Dipartimento delle Finanze e Istat

Anche per l'Italia è interessante analizzare i costi e benefici della popolazione immigrata: come mostra l'immagine 5.3, l'impatto è positivo anche in questo caso. Su un totale di €27,4 miliardi di costi da parte del Governo, le entrate sono state superiori di **€1,8 miliardi**, attestando a €29,2 miliardi. Per un'altra volta, il saldo positivo è dovuto al fatto che la popolazione immigrata è più giovane rispetto a quella italiana ed è prevalentemente in età lavorativa. Di conseguenza, le voci su sanità e pensioni sono di gran lunga inferiori.

<sup>44</sup> 2,4 milioni di lavoratori immigrati producono il 9% del Pil italiano: 154 miliardi di euro, Greenreport.it, 20 ottobre 2023.

Immagine 5.4 – Sensitività del debito pubblico ad un aumento/riduzione del flusso immigratorio



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, 11 aprile 2023. Documento di Economia e Finanza 2023

Infine, è importante anche analizzare come può impattare l'immigrazione sul futuro dell'Italia. A tal proposito, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha realizzato uno studio sulla sensitività del debito pubblico in relazione ad un aumento o ad una riduzione del flusso delle immigrazioni dal 2025 al 2070. Come si può vedere dall'immagine 5.4, l'immigrazione ha effettivamente un impatto positivo sull'economia in generale e quindi sul Pil: grazie ad un effetto altrettanto positivo sulla popolazione residente ed in età lavorativa, un aumento dell'immigrazione netta rispetto allo scenario A (di 213 mila unità medie annue) del +33% fino al 2025 comporterebbe nel lungo termine un impatto estremamente positivo, arrivando rispetto allo scenario base ad una **riduzione del rapporto debito/Pil di circa 30 punti percentuali entro il 2070**. Al contrario, con una riduzione del -33% del flusso immigratorio lo stesso rapporto aumenterebbe costantemente nel tempo arrivando nel 2070 ad un rapporto maggiore di quasi +40 punti percentuali rispetto allo scenario base.

## Conclusioni

Alla luce di quanto riportato, le domande poste inizialmente trovano facilmente una risposta. Le cause dell'emigrazione attuale, nel caso italiano, risultano essere simili a quelle del passato: se nel XIX e XX secolo le persone partivano con l'intenzione di cercare più fortuna altrove, si può dire che **ad oggi la situazione non è cambiata**.

Infatti, tra il 1880 ed il 1930 sono emigrati oltre 20 milioni di italiani, principalmente a causa di una ricerca di un maggior benessere economico e maggiori possibilità lavorative. Inoltre, successivamente al 1930, ai motivi già citati si sono aggiunte crisi agrarie, persecuzioni e guerre.

Ad oggi, nel caso italiano, le motivazioni sono rimaste simili, eliminando quelle legate a guerre e persecuzioni, ma mantenendo quelle economiche: l'Italia risulta essere l'unico tra i Paesi OCSE a vivere una riduzione dello stipendio in termini reali, con un valore del **-2,9%**, tra il 1990 ed il 2020. Di conseguenza, gli effetti prodotti da questa percentuale spaziano da una minore capacità economica ad un minore risparmio da parte delle famiglie, portando il Paese tra i meno virtuosi anche per quanto riguarda queste ultime voci. E, se si considera l'aumento costante dei prezzi di beni essenziali e non, il divario aumenta rendendo l'Italia molto meno virtuosa rispetto a come poteva sembrarlo alcune decine di anni fa durante il suo boom economico e demografico.

Ancora una volta, questi fattori portano ad una conseguenza più grave, che nel lungo periodo è capace di creare un continuo peggioramento per quanto riguarda la salute economica e demografica dello Stato: l'emigrazione.

Questa, infatti, è strettamente collegata al futuro catastrofico che l'Italia si aspetta, poiché con l'aumentare dei giovani che emigrano il sistema pensionistico italiano deve sopportare un peso crescente, nonostante sia già a rischio a causa della crisi demografica che caratterizza il Paese.

Tuttavia, la controparte, cioè l'immigrazione, può aiutare a risolvere questa situazione: come è stato analizzato nell'elaborato, tale fenomeno è in grado di portare benefici nel mercato del lavoro e conseguenzialmente nel sistema pensionistico. Grazie ad un'età minore degli

immigrati rispetto agli italiani e ad un tasso di fertilità maggiore, vengono attenuati i problemi creati dall'emigrazione e dalla bassa natalità.

Come se non bastasse, il Governo italiano stesso dimostra, attraverso un'analisi di sensitività sul rapporto del debito pubblico/Pil, che l'immigrazione può favorire una crescita del PIL nel lungo periodo grazie proprio ai due fattori citati precedentemente e collegati ad un alto tasso di occupazione.

Resta però da vedere se nel lungo periodo questi fattori gioveranno realmente all'economia italiana, con la speranza che il fenomeno migratorio venga visto da tutti come un valore aggiunto e non più come un peso ma, soprattutto, se a questo arriveranno parallelamente politiche attive nell'attrarre gli stessi giovani che nel tempo hanno scelto di allontanarsi dall'Italia.

## Fonti

### Libri e riviste

1. Maddison Angus (2001), *The world economy: a millennial perspective*, OECD Publishing
2. Costantino Ottolenghi (1899), *Le migrazioni del lavoro agli Stati Uniti d'America: il periodo di formazione e di sviluppo*, Egea.
3. InStoria, periodico mensile
4. Camera dei Deputati (1953), *La disoccupazione in Italia*. Camera dei Deputati, 26 luglio 1994.  
[https://legislature.camera.it/\\_dati/leg01/lavori/stampati/PDF/AR\\_LEG01\\_CB02\\_CAT044\\_VOL04\\_IV\\_Studi%20speciali.pdf](https://legislature.camera.it/_dati/leg01/lavori/stampati/PDF/AR_LEG01_CB02_CAT044_VOL04_IV_Studi%20speciali.pdf)

## Articoli

1. Stefano Corbetta (2016), *Migrazioni nella storia recente: il caso degli italiani all'estero dall'Unità ad oggi*, 24 maggio 2016.  
<http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2016/05/migrazioni-nella-storia-recente-il-caso-degli-italiani-allestero-dallunita-ad-oggi/>
2. Investire.Biz, (30 settembre 2022). *Banche: le 10 più grandi del mondo per capitalizzazione*. Investire.biz.  
<https://investire.biz/analisi-previsioni-ricerche/azioni/banche-piu-grandi-mondo-capitalizzazione-classifica>
3. Tormen, S. (19 maggio 2023). *Un tetto alle migrazioni* – Centro Studi sulle migrazioni Aletheia – ABM.  
<https://www.centrostudialetheia.it/migranti/un-tetto-alle-migrazioni/>
4. Istat, *Le spese per i consumi della famiglie – anno 2021*. 9 giugno 2022  
[https://www.istat.it/it/files//2022/06/REPORT\\_CONSUMI\\_2021\\_rev.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/06/REPORT_CONSUMI_2021_rev.pdf)
5. Istat, *Le spese per i consumi delle famiglie – anno 2022*. 18 ottobre 2023  
<https://www.istat.it/it/archivio/289383>
6. Ansa, A. (26 gennaio 2023). *Consob, 37% famiglie non riesce ad affrontare le spese fisse*. Agenzia ANSA.  
[https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2023/01/26/consob-37-famiglie-non-riesce-ad-affrontare-le-spesse-fisse\\_9e409750-ec24-48](https://www.ansa.it/sito/notizie/topnews/2023/01/26/consob-37-famiglie-non-riesce-ad-affrontare-le-spesse-fisse_9e409750-ec24-48)
7. Del Bufalo, Paolo. (16 dicembre 2022). *OCSE 2022: ruolo chiave degli infermieri nell'assistenza, ma sono troppo pochi*. Fnopi. <https://www.fnopi.it/2022/12/07/ocse-2022-haag/>
8. Camera dei Deputati (2004), L. C. D. *Biografia di Amadeo Peter Giannini*.  
[http://legislature.camera.it/serv\\_cittadini/553/554/9100/8351/8352/documentofoto.asp](http://legislature.camera.it/serv_cittadini/553/554/9100/8351/8352/documentofoto.asp)
9. *L'importanza dell'imprenditoria giovanile per il benessere economico*. (25 ottobre 2023). Confcommercio.  
<https://www.confcommercio.it/documents/20126/3998115/L%27importanza+dell%E2%80%99imprenditoria+giovanile+per+il+benessere+economico.pdf/eec4161d-620d-ea2f-1cc9-477ec98d90fb>
10. Sandonnini, P. (29 dicembre 2022). *Costituire una startup: i costi per una Srl in Italia, in Europa e nel mondo*. Economyup. (Elaborazione dati The World Bank).

- <https://www.economyup.it/startup/costituire-una-startup-i-costi-per-una-srl-in-italia-in-europa-e-nel-mondo/>
11. Cavalcoli, D. (18 novembre 2023). *Giovani, chiudono le imprese: dal 2011 persi 42 miliardi*. Corriere Della Sera.  
[https://www.corriere.it/economia/aziende/23\\_novembre\\_18/giovani-chiuse-165-mila-impres-2011-42-miliardi-fumo-ma-milano-capitale-startup-4e3c9c5a-8617-11ee-ae71-d6d9200284b5.shtml](https://www.corriere.it/economia/aziende/23_novembre_18/giovani-chiuse-165-mila-impres-2011-42-miliardi-fumo-ma-milano-capitale-startup-4e3c9c5a-8617-11ee-ae71-d6d9200284b5.shtml)
  12. Iorio, Valentina (7 maggio 2023). *Più pensioni che lavoratori attivi, in 39 province sfondata la soglia della parità: ecco dove*. Il Corriere Della Sera.  
[https://www.corriere.it/economia/pensioni/23\\_maggio\\_07/piu-pensionati-che-lavoratori-attivi-39-province-sfondata-soglia-parita-35f4a6e2-ec9d-11ed-ba41-36c5c16312cc.shtml](https://www.corriere.it/economia/pensioni/23_maggio_07/piu-pensionati-che-lavoratori-attivi-39-province-sfondata-soglia-parita-35f4a6e2-ec9d-11ed-ba41-36c5c16312cc.shtml)
  13. Bilancio preventivo INPS 2023
  14. Ragioneria Generale dello Stato, Sogei (Rapporto n. 24, giugno 2023). *Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario. Policy, Previsioni e Analisi Statistiche, pagina 22*.  
[https://www.rgs.mef.gov.it/\\_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita\\_di\\_previsione\\_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf](https://www.rgs.mef.gov.it/_Documenti/VERSIONE-I/Attivit--i/Spesa-soci/Attivita_di_previsione_RGS/2023/Rapporto-2023.pdf)
  15. *Tutti i numeri sulle pensioni in Italia e nell'Ue, in quattro grafici*. Pagella Politica. 19 dicembre 2023  
<https://pagellapolitica.it/articoli/dati-pensioni-italia-ue>
  16. María Bruquetas Callejo, Francisco Javier Moreno Fuentes (6 marzo 2019). *Inmigración y sostenibilidad del Estado de bienestar en España tras la gran recesión*.
  17. Papeles de economía española, n. 161, 2019. ISSN: 0210-9107. «*PRESENTE Y FUTURO DE LA SEGURIDAD SOCIAL*». Pag. 139.
  18. Fondazione Leone Moressa (Rapporto 2023). *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*.
  19. Greenreport.it (20 ottobre 2023). *2,4 milioni di lavoratori immigrati producono il 9% del Pil italiano: 154 miliardi di euro*.  
<https://greenreport.it/risorse/24-milioni-di-lavoratori-immigrati-producono-il-9-del-pil-italiano-154-miliardi-di-eu>

## Siti

1. *Migrazioni nella storia recente: gli italiani all'estero dall'Unità ad oggi*. Centro Studi Di Città Della Scienza.  
<http://www.cittadellascienza.it/centrostudi/2016/05/migrazioni-nella-storia-recente-il-caso-degli-italiani-allestero-dallunita-ad-oggi/>
2. *L'emigrazione europea verso gli Stati Uniti | Studenti.it*.  
<https://www.studenti.it/emigrazione-europea-verso-gli-stati-uniti.html>
3. Emigrati italiani nel corso di 140 anni. Storiologia.it  
<https://www.storiologia.it/emigrazione/emidove.html>
4. Earnings and wages - Average wages - OECD Data. (2022). The OECD.  
<https://data.oecd.org/earnwage/average-wages.htm>
5. 18° rapporto sanità CREA, pag. 150  
<https://www.fnopi.it/wp-content/uploads/2023/01/rapporto-CREA-N-18.pdf>
6. Istat. Tasso di disoccupazione. © OECD.  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV\\_TAXDISOCCU1#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1#)
7. Istat. Spesa media mensile familiare. Serie dati 2015 – 2021.  
[https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,HOU,1.0/HOU\\_CONSEXP/DCCV\\_SPEMEFAM/DCCV\\_SPEMEFAM\\_ECOICOP/IT1,31\\_739\\_DF\\_DCCV\\_SPEMEFAM\\_8,1.0](https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,HOU,1.0/HOU_CONSEXP/DCCV_SPEMEFAM/DCCV_SPEMEFAM_ECOICOP/IT1,31_739_DF_DCCV_SPEMEFAM_8,1.0)
8. Household accounts - Household savings - OECD Data. theOECD.  
<https://data.oecd.org/hha/household-savings.htm>
9. Anagrafe degli italiani residenti all'estero (A.I.R.E.) (INT 00041) - Ufficio centrale di statistica. (19 dicembre 2023). Ufficio Centrale Di Statistica.  
[https://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe\\_degli\\_italiani\\_residenti\\_all\\_estero\\_a.i.r.e.\\_int\\_00041-8067961.htm](https://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/Anagrafe_degli_italiani_residenti_all_estero_a.i.r.e._int_00041-8067961.htm)
10. Cittadini italiani iscritti all'AIRE, 1990-2003.  
[https://www.altreitalie.it/risorse/i\\_numeri\\_delle\\_migrazioni/dati\\_italiani/gli\\_anni\\_recenti\\_i\\_flussi\\_in\\_uscita/cittadini\\_italiani\\_iscritti\\_allaire\\_19902003.kl](https://www.altreitalie.it/risorse/i_numeri_delle_migrazioni/dati_italiani/gli_anni_recenti_i_flussi_in_uscita/cittadini_italiani_iscritti_allaire_19902003.kl)
11. Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente, pagina 2, 9 febbraio 2023, Istat.  
[https://www.istat.it/it/files/2023/02/REPORT\\_MIGRAZIONI\\_2021.pdf](https://www.istat.it/it/files/2023/02/REPORT_MIGRAZIONI_2021.pdf)
12. Natalità e fecondità della popolazione residente, pagina 2, 26 ottobre 2023, Istat

- <https://www.istat.it/it/files/2023/10/Report-natalita-26-ottobre-2023.pdf>
13. Emigrazioni dall'Italia e Italiani residenti all'estero, Italia in dati, 2023  
<https://italiaindati.com/emigrazione/>
14. Istat, serie dati sul numero di pensionati dal 2012 al 2022  
[http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR\\_PENSIONATI2#](http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCAR_PENSIONATI2#)
15. Le donne vivono più a lungo, Demografia dell'Europa, Istat.  
<https://www.istat.it/demografiadelleuropa/bloc-2c.html?lang=it>
16. INE, serie dati sul tasso di fecondità della popolazione spagnola tra il 2002 ed il 2022.  
<https://www.ine.es/jaxiT3/Datos.htm?t=29293#!tabs-grafico> (spagnoli)  
<https://www.ine.es/jaxiT3/Datos.htm?t=29293#!tabs-grafico> (stranieri)

## Altri materiali

1. Edoardo Scirè (2021), Starting Finance, “*Come Amadeo Peter Giannini ha fondato Bank of Italy e Bank of America*”, 2021
2. Progetto ItE italiani emigrati, Università di Pisa
3. Camera dei Deputati, *Biografia di Amadeo Peter Giannini*, 2004.  
[http://legislature.camera.it/serv\\_cittadini/553/554/9100/8351/8352/documentofoto.as](http://legislature.camera.it/serv_cittadini/553/554/9100/8351/8352/documentofoto.as)
4. INPS (dicembre 2023), *Osservatorio lavoratori dipendenti e indipendenti*, pag. 2.  
<https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/api/getAllegato/?idAllegato=102>.
5. Silvestri, Luca. 23 agosto 2023. *Startup in Europa, ecco i dati*. Startup Business.  
<https://www.startupbusiness.it/startup-in-europa-ecco-i-dati/125773/>
6. Deep. Analisi dati autonoma per Londra, Berlino, Barcellona, Milano, Roma e Bari.  
<https://startupheatmap.eu/>
7. Tavola 3, dati dal 2018 al 2021, Istat.  
<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUK Ewi7gsnTgI2EAxXPRPEDHS0yCh4QFnoECBEQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.istat.it%2Fit%2Ffiles%2F%2F2022%2F12%2FTavole-allegare.xls&usg=AOvVaw3zE-aUgKnoh52Q3Ea756bx&opi=89978449>
8. Instituto Nacional de la Seguridad Social y la Encuesta de población activa.
9. *Ministero dell’Economia e delle Finanze*, 11 aprile 2023. Documento di Economia e Finanza 2023.